

LXXXVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 12 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Corvetto chiede l'urgenza della petizione portante il n° 3066. = Annunciasi la presentazione di una relazione della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti. = Il deputato Borgatta presenta la relazione sul disegno di legge concernente l'approvazione di una convenzione con la Compagnia Eastern Telegraph Company. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della marineria per l'anno 1883 — Discorsi del ministro della marineria, del relatore deputato Botta e degli onorevoli Martini Ferdinando, De Zerbi e Canevaro. = Sull'ordine del giorno parlano i deputati Lazzaro, Di Saint-Bon, Di San Donato e Nicotera. = Giuramento del deputato Tartufari. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica. = È data nuovamente lettura della seguente domanda di interrogazione del deputato Martelli-Bolognini: " Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica sul ritardo a compiere i lavori di restauro al gran monumento Robbiano esistenti nella facciata dello spedale di Pistoia puntellato da tre anni ed ora minacciante rovina „ — Il ministro della pubblica istruzione risponderà dopo i bilanci. = Il presidente avverte che sono stati depositati in segreteria i documenti relativi ad una elezione contestata del 2° collegio di Salerno.*

La seduta incomincia alle ore 2 20 pomeridiane.

**Melodia**, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3067. Garrone Giovanni, notaio residente a Moncalieri, imputato di appropriazione indebita, e condannato dal tribunale e dalla Corte d'appello di Torino alla pena del carcere, danni e spese, sottopone alle considerazioni della Camera vari documenti tendenti a giustificare la sua innocenza e ad ottenere di esser riabilitato.

3068. La deputazione provinciale di Catania ed il Consiglio comunale di Salemi rassegnano voti perchè la nuova legge di perequazione non arrechi, sotto alcuna forma, nuovi pesi alla proprietà fondiaria.

**Corvetto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Corvetto.** Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione numero 3066, presentata dal tenente colonnello Tittoni e letta ieri alla Camera. Si tratta di un valoroso ufficiale ferito in guerra; e mi pare questo un titolo sufficiente per raccomandarlo alla Camera.

**Presidente.** L'onorevole Corvetto prega la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 3066. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è concessa.)

**Annunciasi la presentazione di una relazione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.**

**Presidente.** È giunta alla Presidenza dalla Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti la seguente comunicazione:

“ In osservanza degli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, numero 1270, e 19 della legge

27 maggio 1875, numero 2779, si onora il sottoscritto di presentare al Parlamento la relazione sugli esercizi 1878, 1879 e 1880 della Cassa dei depositi e prestiti, e delle istituzioni in essa compenstrate o annesse, Casse postali di risparmio e Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

*Il presidente*

“ Gennaro de Filippo. ”

La relazione di cui sopra, sarà distribuita ai signori deputati.

### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Borgatta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Borgatta.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici nella seduta del 29 febbraio ultimo scorso, concernente l'approvazione di una convenzione con la compagnia *Eastern Telegraph*. (V. *Stampato*, n° 76)

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

### Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1883 del Ministero della marineria.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della marineria per l'anno 1883.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Acton, ministro della marineria.** (*Segni di attenzione*) Sono stato più volte, durante il corso della discussione, tentato di prendere la parola per rispondere ad alcune frasi che maggiormente ferivano, più che la mia persona, la dignità del Governo; ma mi sono astenuto da ciò, poichè ho veduto che mutavano gli attacchi col mutare degli oratori e che io era esposto ad un crescendo di accuse, con le quali non era conveniente rivaleggare contrapponendo un crescendo di recriminazioni.

Risponderò ora con calma a tutti gli oratori: e chieggo all'equità e al patriottismo della Camera quel sereno e solenne giudizio che è necessario per conservare al ministro della marineria quell'autorità che gli è necessaria, chiunque egli sia.

La Camera può con una parola sola conservare questo ministro o mutarlo; ma, se lo conserva, dee dargli, col suo voto, tutto quel prestigio che gli è necessario.

Dopo aver ringraziati gli egregi deputati, i quali han voluto colla loro parola efficacissima confermare le conclusioni della maggioranza della Commissione del bilancio, così brillantemente esposte dall'onorevole Botta, conclusioni delle quali io mi sento veramente onorato e fiero, e dopo avere espressa la mia gratitudine anche a coloro che hanno voluto rivolgere parole simpatiche all'ammiraglio se non al ministro, io risponderò partitamente agli appunti fattimi dalla minoranza della Commissione del bilancio e da taluni oratori, cominciando dalle questioni relative al materiale e precisamente dalla cosiddetta questione delle corazze dell'*Italia*.

Tale questione è, in fatti, la sola in cui la Commissione del bilancio non sia stata unanime nell'approvare l'operato della mia amministrazione e le mie proposte per quest'anno 1883, in cui abbiamo tanto da lavorare.

Prima di entrare in merito a tale questione, mi sia lecito di rettificare, a conferma di ciò che han detto gli onorevoli Vastarini-Cresi e Bozzoni, talune inesattezze e di rispondere a taluni appunti di carattere generale mossimi dall'onorevole Martini.

Anzitutto non si tratta di corazze pei fianchi dell'*Italia*, sibbene di corazze pel ridotto in cui sono i congegni di manovra dei cannoni da 100 e di corazze per proteggere le comunicazioni coi ponti inferiori.

In secondo luogo è mio dovere di respingere nel modo più assoluto qualche frase detta a proposito dei Corpi tecnici consultivi della reale marineria. È cosa grave assai, e che può scuotere dalle fondamenta l'organismo di un'amministrazione militare e la disciplina, quest'Arca santa, questo palladio delle forze nazionali, l'accusare, senza completa conoscenza di causa, mi perdono questa espressione, un consesso di tale autorità e competenza quale il Consiglio superiore di marineria e l'attentare al prestigio di cui meritamente va circondato.

Certamente l'onorevole Martini ha ragione di dire che io rispondo qui delle risoluzioni prese, sieno desse conformi o discordanti dal parere del Consiglio superiore di marineria. Certamente un voto favorevole di questo Consiglio superiore di marineria non mi salverebbe dalle vostre censure; ma vorrete però ammettere che, anche se non fosse mio stretto dovere, sarebbe pur sempre cosa op-

portunissima, il consultare il Consiglio superiore in questioni di tale importanza, e che un grande peso avrà, senza dubbio, nelle vostre risoluzioni a mio riguardo, il sapere che io ho operato, in un caso come questo, secondo il parere unanime di un così autorevole consesso.

L'onorevole Martini mi ha citato un caso nel quale io credetti di scostarmi alquanto da un parere di un altro autorevole consesso tecnico, appigliandomi al partito suggerito da uno dei membri di quel consesso. Ma, oltre che, anche in quel caso io fui poi confortato dal parere successivo del Consiglio superiore di marineria, era allora e non adesso che mi si potea farmene addebito.

E qui, di passaggio, mi sia lecito far notare che la sollecita pubblicazione fatta d'ordine mio nella *Rivista Marittima*, della relazione della Commissione di Spezia, dei disegni delle corazze, ecc., non credo che dimostri tendenza a nascondere i fatti in tutta la loro verità.

Un altro equivoco in cui è caduto l'onorevole Martini si è quello di avere scambiate le prove contro *corazze orizzontali* suggerite il 20 luglio 1880 dal Consiglio superiore di marineria, ed eseguite, con risultati importanti e decisivi, sull'ex-fregata *Duca di Genova*, con prove di corazze verticali.

Un altro equivoco ancora dell'onorevole Martini si fu quello di credere che, appena dopo che fu disegnato un ridotto di nuova forma per l'*Italia*, si potesse procedere alla sua corazzatura; mentre invece si doveva prima ricostruire il ridotto, cioè un grande e complicato vero edificio da far sorgere sulla tolda dell'*Italia*.

Eccomi infine ad un altro appunto al quale ha già molto bene risposto l'onorevole Vastarini-Cresi.

Il primitivo spessore di 43 centimetri stabilito dal Consiglio superiore di marineria per la corazzatura del ridotto dell'*Italia*, era calcolato, (come si rileva dalla relazione dell'ispettore generale Mattei o da altri documenti) per resistere al cannone inglese di 80 tonnellate. Noi lo volevamo provare, invece, col nostro cannone di 100 tonnellate, quando da studi sommari, fatti posteriormente, mi parve di scorgere, come in fatti si è poi verificato, che fosse possibile, modificando la forma del ridotto e la sistemazione delle artiglierie, di accrescere lo spessore di questa corazzatura. Io dissi allora: O perchè mai vogliamo ora far vedere a nostre spese alle altre nazioni che se adottano cannoni di 100 tonnellate son padroni di sfondare le corazze della nostra maggior nave?

Perchè allarmare inutilmente il nostro paese e mettere prematuramente sull'avviso lo straniero?

Perchè non aspettiamo a fare queste costosis-

sime prove quando avremo trovato modo di adoperare corazze più spesse e forse di più progredita fabbricazione?

Questa mia risoluzione, presa d'accordo coi miei capi di servizio, era anche motivata dal fatto che importanti studi sulle corazze si stavano a quell'epoca facendo all'estero, dai quali studi e dai successivi nostri, è risultato, fortunatamente, che nè con cannoni da 80, nè con cannoni da 100 si riesce a forare corazze Compound anche meno spesse di quelle destinate all'*Italia*.

Non era egli logico e patriottico il sospendere allora le esperienze, le quali esperienze, del resto, non ci avrebbero menato a gran cosa in quella epoca, perchè non si parlava allora che di corazze Compound e non v'era paragone possibile?

Di passaggio noterò che lo spessore al galleggiamento della corazzatura delle tre navi tipo *Morosini* sarà di 45 e non di 40 centimetri; ed eccomi a discorrere della questione delle corazze dell'*Italia*, in aggiunta ed a conferma della brillante relazione della maggioranza della Commissione del bilancio e di quanto han così bene detto in proposito gli onorevoli Vastarini-Cresi, Bozzoni e De Zerbi.

Le osservazioni fattemi in proposito non hanno più grande importanza pratica dopo ciò che ha lealmente accennato il presidente della sotto-Giunta, onorevole Ricotti. I tiri di Ohta e quelli fatti al Muggiano, in febbraio e marzo, con piccoli e mezzani cannoni han mostrato quanto sarebbe stato imprudente il fondare un giudizio definitivo sulle esperienze del novembre 1882, eseguite in condizioni assolutamente sfavorevoli alle corazze Compound, cioè con cattiva imperniatura e con un appoggio tutto di legno e perciò assai più cedevole del fianco di acciaio di una nave.

Dopo le prove cui accenno, ed i cui risultati ho qui davanti a me, nessuno potrebbe ragionevolmente dar preferenza, senza nuove prove, alle corazze Schneider, i cui pezzi si sono spaccati completamente, quasi colpo per colpo, al Muggiano come ad Ohta, sotto l'azione di proiettili di calibro mezzano e, quel che è più, si son lasciati talmente perforare da questi proiettili da far temere che coi nuovi cannoni da 25 centimetri a retrocarica, con 600 metri di velocità, si potrebbero perforare corazze Schneider di considerevole spessore; e ciò mentre le durissime facce delle corazze Compound vengono per così dire, appena intaccate dalle sole punte dei proiettili siano mezzani, sien piccoli o sien grandi, e fan volare in frantumi fino gli eccellenti proiettili d'acciaio Krupp. E possiamo poi prevedere che nel tiro obliqua, cioè nel tiro effettivo contro le corazze dell'*Italia*, i vantaggi delle

corazze Compound cresceranno immensamente, perchè ognuno sa che i proiettili nel tiro obliquo sono assai più soggetti a rompersi urtando superficie durissime come quelle delle lastre Compound.

Lo so bene che questi recenti risultati, relativamente sfavorevoli alle corazze Schneider, sorprenderanno non poco coloro che si erano lasciati impressionare dalla bellezza del metallo Schneider e dalle fotografie e dai disegni rappresentanti le corazze Compound di 48 centimetri cadute dai bersagli dopo il 2° colpo da 100, mentre la Schneider non cadde che in parte al 3° colpo.

Ma, confermando ciò che disse l'onorevole Vastarini-Cresi, farò notare che se un quadro colpito da un sasso cade dal muro non è colpa del quadro, ma sibbene dei chiodi che ve lo tenevano attaccato.

L'onorevole Martini ha chiesto una spiegazione del perchè i signori Cammell e Brown abbiano così male imperniate le loro corazze di prova. Io non saprei dirgli altro senonchè i fabbricanti inglesi, abituati a veder provare le loro corazze sopra bersagli rigidi quasi come i fianchi di una nave, non avevano probabilmente preveduto gli enormi sforzi di flessione prodotti da un proietto da 100, quando il bersaglio è tutto di legno.

Essi non avean dato importanza alle chiavarde e ne aveano impiegate solo sei di mediocerrima qualità, mentre, come avete udito, la casa Schneider ne aveva opportunamente impiegate 20 di ottima qualità, assicurandosi per dippiù col piallare la parte posteriore della corazza, col ripigliare tutti i dadi e col verificare lo stato delle rosette di gomma elastica la notte prima del tiro, che tutto combaciasse bene e fosse bene assicurato. Vedremo se attaccando bene al bersaglio anche le corazze Compound, il cuscino rimarrà scoperto.

Se dobbiamo guardare non ai tristi presagi, ma alle prove di fatto, possiamo augurarci bene; perchè a Gavres, ove le corazze erano tutte bene imperniate *allo stesso modo*, la corazza Compound di Cammell da 40 a 50 centimetri coprì il bersaglio fino al quarto colpo, mentre le Schneider al secondo colpo non poterono resistere, e, o caddero o furono perforate. Noto qui di passaggio che bisogna fare una grande distinzione fra le corazze Compound inglesi che noi abbiamo adottate per l'Italia e quelle fabbricate dalla ditta Marrel e da altre case francesi.

Abbiamo fatto bene a non lasciarci influenzare dai risultati di un solo esperimento eseguito in condizioni impari.

E difatti, avrete udito, che, nè il Governo inglese, nè il russo, nè il tedesco, nè l'austro-unghe-

rese e neppure lo stesso Governo francese (il quale continua a far fabbricare corazze Compound), si lasciarono influenzare dal risultato apparente dei nostri tiri del novembre ultimo, e ben fecero a mantenere la loro fede nelle corazze Compound.

Siamo in buona compagnia, come disse l'onorevole Vastarini, e non abbiamo proprio nulla da temere, perchè il genere di prova da noi prescritto tende a garantirci dal solo lato in cui le corazze Compound potrebbero risultare meno buone delle Schneider, da quello cioè della resistenza alla flessione.

Se le corazze Compound resisteranno alle nostre prove di collaudazione, se cioè resteranno attaccate al bersaglio, resisteranno a qualsiasi proiettile, altrettanto o meglio delle Schneider, malgrado la bellezza di grana e la superiorità delle Schneider nel resistere alle prove *meccaniche* di trazione e di allungamento.

Nella durezza, infatti, le corazze Compound vincono di gran lunga le Schneider.

Il tiro con buoni proiettili è la più efficace prova meccanica complessiva del metallo di una corazza, ed in questa prova le corazze Compound risultano senza dubbio più impenetrabili.

Non è sempre il più bel metallo quello che meglio conviene ad un dato obbiettivo.

Rammento che per molti anni non si è riuscito, con eccellenti acciai, a fabbricare proiettili, atti alla perforazione quanto quelli di semplice ghisa, e che poco tempo fa abbiamo visto alla Spezia che i magnifici proiettili di acciaio Krupp in pratica valgono quanto quelli di ghisa Gregorini.

Cosa importa, perchè il ridotto dell'Italia sia protetto?

1° che i proiettili non vi penetrino;

2° che non demoliscano la corazzatura lasciando scoperto il cuscino.

Quanto al non penetrarvi saremmo senza dubbio meno sicuri con le corazze Schneider che non con le Compound, nelle quali un proietto del *Duilio*, a 300 metri, non farebbe un'impronta profonda più di 17 o 18 centimetri, ed i proiettili minori fanno semplici indentature.

Le corazze Compound, fino a che i loro frantumi rimangono aderenti ed appoggiati l'uno contro l'altro, resistono (lo si è visto a Gavres e lo si vede ancora oggi) meglio di qualunque altra alla perforazione. Su ciò non vi è alcun dubbio. Mai v'è stata vera penetrazione di un proiettile nelle corazze Compound, mentre le corazze Schneider lasciano spostare il loro metallo, presentando fenomeni analoghi a quello delle antiche corazze di

ferro, sebbene in proporzioni assai minori. Abbiamo visto che i frantumi di esse che rimangono sul bersaglio possono essere perforati, e, infatti, al secondo colpo di Oehtha ed al quarto colpo della Spezia lo furono.

Per le corazze Compound, invece, basta assicurarsi, mercè una buona e numerosa impernazione, che i frantumi rimangano attaccati al bersaglio e non si spostino.

Provato ciò, si è perfettamente sicuri.

E chi esamini come saranno bene incastrate od imperniate le corazze dell'*Italia*, non può aver nessun dubbio in proposito.

Tale è lo stato attuale della quistione. Il complesso dei fatti sembra, dunque, di nuovo favorevole, oggi, alle corazze Compound. L'avvenire potrebbe forse essere per le corazze d'acciaio martellato, se si riuscisse a maggiormente indurirne le facce; non lo affermo, ma neppure lo nego, io, che ne ho avuto il presentimento dal 1881 in poi.

Al presente però non si può altro asserire con sicurezza se non che: tanto le corazze Schneider quanto le Compound, proteggerebbero efficacemente il ridotto, i boccaporti, ecc. dell'*Italia*, da qualche colpo del cannone da 100, ma che molto probabilmente i colpi dei cannoni mezzani, tanto più numerosi sulle flotte e nelle batterie da costa, mentre *non farebbero assolutamente nulla alla corazzatura* Compound, potrebbero forse mettere la Schneider in cattive condizioni.

Certamente poi se, dopo i recenti esperimenti della Spezia, si dovesse stabilire una prova di *col-laudo* per corazze Schneider, converrebbe, a mio credere, introdurre parecchi colpi perforanti di proiettili mezzani; mentre invece per le corazze Compound il moltiplicare i colpi a carica ridotta costituirebbe una prova meno efficace di quella di un colpo potentissimo al centro, con facoltà di ripeterlo, come fu proposto dalle nostre autorità competenti.

Terrò conto in proposito di quanto mi ha detto l'onorevole Bozzoni circa la prova da farsi con la seconda corazza Schneider.

A questo punto mi sento in dovere di protestare, con tutto l'animo mio, contro qualche espressione che potrebbe far credere che la prova prescelta dai nostri uomini e consessi tecnici più competenti sia alquanto leggiera.

Questo apprezzamento nasce evidentemente dal che non si è tenuto conto che per *spaccare* una piastra durissima e quasi imperforabile, ogni fabbro lo sa che val più un colpo in centro che non due, tre o quattro fuori centro.

Le corazze Schneider si spaccano più per l'a-

zione dei proiettili, che internandovisi fanno da cuneo, che non per difetto di elasticità; mentre invece nelle corazze Compound per ottenere quel preziosissimo requisito della durezza della faccia, si deve alquanto sacrificare la resistenza elastica. Contro queste ultime un colpo al centro è adunque prova più efficace di parecchi ai lati.

Ciò dipende dal fatto che bisogna considerare non solo l'entità dello sforzo inflettente, ma anche il suo braccio di leva. A parità di energia accumulata nel proiettile il *momento* inflettente cresce a misura che il punto d'impatto si scosta dai lembi, e può divenire doppio, triplo, ecc.

L'onorevole Martini ha citato un brano delle conclusioni della Commissione permanente, nel quale è detto che le corazze Compound evidentemente non poteano resistere a tre colpi. Ma egli non ha pensato che la Commissione alludeva ai tre colpi a piena carica previsti nel 1881 dal Comitato, e che la Commissione stessa giustamente non conta come buoni i colpi in cui si distaccano pezzi.

D'altronde a quanti colpi ha resistito la corazza Schneider alla Spezia *senza lasciare scoperto il cuscino*? A due soli: uno con carica ridotta di 149 chilogrammi (6500 dinamodi) e l'altro con carica di 217 chilogrammi (10500 dinamodi).

Al terzo colpo un pezzo della corazza Schneider, malgrado la eccellente impernatura, cadde a terra ed il cuscino rimase scoperto. Secondo la Commissione questo fu un colpo fallito.

Tre colpi, adunque, non si potevano assolutamente pretendere nella prova di collaudazione. Bisognava, al più, limitarsi a due (uno dei quali a carica ridotta) tirati ai due estremi della corazza.

Per l'impennatura voglio ammettere che sia dubbio il preferire questi due colpi al colpo al centro a 10,500 dinamodi, con facoltà di ripeterlo. Ma qui non si tratta di cimentare l'impennatura e l'incassatura delle corazze, le quali sull'*Italia* saranno incassate e tenute fortissimamente, sibbene di cimentare, sopra un bersaglio *cedevole*, la resistenza elastica delle corazze Compound.

Ebbene, per questo scopo, il colpo al centro con 217 chilogrammi di carica è del 20 per cento, almeno, più efficace di un colpo con pari carica, e del 100 per 100 più efficace del colpo a carica ridotta, tirati nei punti ove fu colpita la corazza Schneider in novembre 1882.

Questa prova del colpo in centro così sagacemente proposta dalla nostra Commissione permanente ed approvata dal Consiglio superiore di marinaria, è sembrata tanto opportuna all'Ammira-

gliato inglese che osso l'ha, senz'altro, adottata, abolendo l'antico sistema di prova.

Ho qui davanti un documento, che desidero di citare. Esso porta la data del 5 marzo ultimo e proviene dalla casa Schneider.

Ora, sapete cosa chiederebbe la casa Schneider, in caso che si dovesse provare un lotto di sue corazze?

1° Che la corazza di prova non sia di dimensioni minori a quella testè sperimentata alla Spezia, (concessione importantissima pei fabbricanti, che io ho rifiutato ai signori Cammell e Brown).

2° Che la corazza di prova sia disposta e fissata nel modo che essi crederanno più opportuno.

3° che il primo colpo faccia a carica *ridotta*, cioè con soli 6500 dinamodi di energia, e *verso un lato della corazza*.

4° Che si faccia un secondo colpo, con 10,500 dinamodi di energia, ma (notate bene questo) dall'altro lato della corazza, ed a non meno di *un metro e 25 centimetri di distanza dal precedente*, cioè con aumento del 46 per cento nella distanza fra lembo e lembo di proiettile progettata dal Comitato nel dicembre 1881.

(E chi è competente capisce cosa importa ciò).

5° Che in questi due tiri, purchè non vi sia *perforazione completa* di tutta la murata (corazza e cuscino) sieno tollerate le *spaccature, anche complete, della piastra*.

6° Che si possa fare anche un terzo tiro, distante non meno di metri 1,25 dai due precedenti, *nel quale terzo colpo*, però, *sarà ammesso che una parte della corazza cada dal bersaglio e lasci scoperto il cuscino*. (Ciò che la nostra Commissione non ammette).

Come si vede, la casa Schneider, quantunque le sue corazze sieno più malleabili ed elastiche, si è ben guardata dal chiedere un colpo al centro o verso il centro; essa invece ha chiesto che i colpi si scostino dal centro più di quello che era stabilito dal nostro Comitato, per le prove preliminari della Spezia, ed inoltre ha espressamente chiesto che la piastra di prova abbia le dimensioni di quella provata in novembre, ben comprendendo che se si trattasse di piastra di dimensioni minori, quali sono quasi tutte quelle occorrenti per l'Italia, il cimento diverrebbe troppo grave per le sue corazze.

Io non voglio certamente criticare la casa Schneider; anzi noto la perspicace sua nozione dei pericoli di un colpo forte in centro con *facoltà di farne un secondo* se il primo non sembra concludente; ma non posso a meno di osservare che la oppor-

tuna proposta della nostra Commissione permanente non poteva aver più splendida conferma.

Ad ogni modo resta assodato nel modo più indiscutibile:

1° Che la casa Schneider non accetterebbe le prove proposte l'anno scorso dal nostro Comitato e *che avrebbe per conseguenza fatte le identiche riserve* che fecero le case Cammell e Brown circa tali prove. Si rammenti che il Comitato proponeva tre tiri *tutti* con carica di 217 kilogrammi.

2° Che la casa Schneider non accetterebbe oggi prove *superiori* a quelle che abbiamo stabilite pel collaudo delle corazze Compound.

Ed a chi dubitasse ancora di ciò non avrò che a dire una sola parola, ma abbastanza importante:

Le case Brown e Cammell hanno *testè dichiarato che accetterebbero ben volentieri le prove chieste ora da Schneider con la lettera* 5 marzo.

Crolla così, come vedete, la base, il fondamento di tutta la sfiducia nelle corazze Compound, manifestatasi dopo le prove di novembre, ma non perciò posso tacere del lato amministrativo della questione.

Sento il dovere di parlarne, anche a costo di ripetervi parecchie cose così brillantemente esposte dall'onorevole Vastarini, perchè troppo gravi furono le accuse lanciate contro l'amministrazione della marineria.

Ora, signori, in fatto di esperimenti io dico che, anche dopo le recenti mediocri prove delle corazze Schneider, bisogna andare adagio a dare giudizi definitivi; ma in fatto di lealtà e di buona fede, e, lasciatemelo dire, anche di zelo pel servizio e pei supremi interessi militari della patria, io non posso assolutamente tollerare che rimanga nemmeno l'ombra di un dubbio nè verso di me, nè, tanto meno, verso i valenti, laboriosi ed intemerati ufficiali ed alti funzionari che presiedono ai servizi tecnici ed amministrativi della marineria, dei cui illuminati pareri ho fatto sempre tesoro, e sui giudizi dei quali ho fondato sempre, com'era mio dovere, le mie deliberazioni.

No; per quanto al mio animo di soldato, di ammiraglio e di ministro del Re, ripugni, io non posso tacere di talune accuse come quella di avere occultati al Consiglio di Stato taluni documenti, d'importanza molto secondaria del resto; documenti che invece, come avrete udito dagli onorevoli Vastarini e Botta, erano stati fin da un mese prima comunicati a quel Consesso!

Se dovessi difendere me solo, mi sarebbe facile dimostrare con le parole stesse dell'onorevole Martini e coi documenti che avete sott'occhi, che nessuno è stato di me più prudente e restio nel-

l'ammettere la superiorità delle corazze Compound. Tutti i dubbi, tutte le iniziative per chiamare la attenzione sui progressi che sembrava fare, di tratto in tratto, il sistema di corazze Schneider, in questa gara continua, nella quale talora l'uno, talora l'altro sistema prevale; tutti ripeto, questi dubbi e queste iniziative son partite, come avrete veduto, da me.

Sono io, che, malgrado il completo studio riassuntivo della questione presentatami dal presidente del Comitato pei disegni delle navi il 30 settembre 1881, non volli ancora decidermi in favore delle corazze Compound e volli aspettare che egli mi riferisse nuovamente sui progressi delle due corazzature rivali dopo un suo viaggio in Francia ed in Inghilterra; ed allora, col mio dispaccio 3 dicembre 1881, sul quale chiamo tutta la vostra attenzione, io dissi al presidente del Comitato: "Ho aspettato tutto questo tempo per conoscere se, dopo le informazioni raccolte nel suo viaggio, erano mutati i criteri in base ai quali V. S. dichiarava preferibili per l'Italia le corazze Compound; ma ora il tempo stringe ed è mestieri che il Comitato, udite le sue informazioni, dia un parere definitivo sulla questione. "

Ebbene questo parere, che giova rileggere perchè è il documento fondamentale, eccolo:

(Deliberazione 5 dicembre 1881)

" Il Comitato, udita la precedente relazione, esprime unanimemente parere, che convenga, per la corazzatura di grande spessore dell'Italia, adottare piastre miste di ferro ed acciaio (Compound), affidandone la fornitura, in parti circa uguali, alle due case Cammell e C<sup>o</sup>, e Brown e C<sup>o</sup>, essendo queste le sole che danno sufficiente garanzia di buona fabbricazione, ed essendo l'espedito di dividere la totale quantità da provvedere in due parti, il mezzo più opportuno per avere sollecitamente la corazzatura in questione. "

Dopo questo parere la questione era decisa. Chiesi ai signori Cammell e Brown sottomissioni perfettamente conformi ai suggerimenti del Comitato.

Essi me le mandarono, accettando tutte le nostre condizioni, compresa la prova con tre colpi da 100, senza spaccature al primo colpo; ma solamente nelle lettere con le quali mi rimisero le loro sottomissioni mi fecero osservare: Che non si era mai sparato col cannone da 100 contro corazze Compound e che perciò essi chiedevano una prova *preliminare* che mettesse in chiaro quali differenze si avevano negli effetti *contudenti* con potenze d'urto triplici di quelle fino allora sperimentate e che servisse anche ad indicar loro *quale era*

*il grado di durezza delle facce d'acciaio* meglio adatto a resistere alle spaccature che vi avrebbe prodotto il cannone da 100.

I signori Cammell e Brown aggiungevano, che essi si rimettevano alla lealtà del Governo italiano perchè, in seguito a queste prove preliminari, modificasse, nel modo che sarebbe stato dalle autorità italiane riconosciuto opportuno e necessario, le condizioni di prova.

Dopo queste lettere io avrei potuto prendere due partiti: o attenermi al consiglio espressamente datomi dal Comitato pei disegni delle navi coi rapporti 10 e 30 settembre 1881, quello, cioè, di accettare il sistema di prove francesi, eseguendole col cannone da 32 centimetri del regio esercito, oppure fare quello, cui fui poi costretto in aprile, quando le circostanze politiche ed i rapporti che avevo sull'avanzamento dei lavori dell'Italia mi vi astrinsero, cioè accettare l'esperimento preliminare, introducendovi però (si noti questa circostanza, la quale attesta nel modo più indiscutibile la buona fede, l'oculatezza e la prudenza dell'Amministrazione marittima) introducendovi, dico, come termine di confronto e come norma per future provviste, una o due corazze Schneider.

Avrei potuto anche accettare puramente e semplicemente le offerte Cammell e Brown, senza fare prove preliminari e senza tener conto delle loro riserve, espresse in termini molto subordinati nelle *semplici lettere di accompagnamento*, mentre, che essi aveano solennemente firmato le sottomissioni, obbligandosi, se noi lo credevamo giusto, a sottostare alla prova dei tre tiri da 100 tonnellate.

Ma, a dire il vero, era questa ultima risoluzione un pò ingiusta ed in tutti i casi alquanto rischiosa.

Un pò ingiusta perchè fin dalle esperienze francesi del 1880 e 1881 era apparsa manifesta la tendenza, tanto delle corazze Schneider quanto delle corazze Compound, a spaccarsi piuttosto che a lasciarsi perforare sotto l'urto dei grossi proiettili aventi più di 3000 dinamodi di energia totale, e si potea perciò prevedere ch'era impossibile pretendere ch'esse non si spaccassero *per tutto il loro spessore* (come difatti è ora avvenuto alla Spezia tanto per le Compound quanto per le Schneider) sotto l'urto di 10,500 dinamodi (217 chilogrammi di carica).

Era rischioso, perchè, come ne conveniva il presidente del Comitato pei disegni delle navi nella sua lettera 28 gennaio 1882, se, malgrado le preghiere dei signori Cammell e Brown avessimo voluto fare le collaudazioni con tre tiri, a 217 chilogrammi di carica, ci esponevamo a liti o per lo meno a ritardi nelle forniture.

Io dunque respinsi questa terza soluzione; non volli neppure prescegliere la prima, cioè quella delle prove francesi, perchè mi pareva più utile cimentare le corazze col massimo cannone esistente; e perciò mi attenni al secondo partito: quello delle prove preliminari. Se non che, a maggior garanzia e nella speranza che arriveremmo in tempo a far tali prove con uno dei cannoni del *Dandolo*, prima che i servizi di questa nave potessero essere urgentemente richiesti in Levante od altrove, io dichiarai, sul principio, ai signori Cammell e Brown ed al Comitato pei disegni delle navi che non m'intendevo definitivamente legato fino a dopo l'esito delle prove preliminari. Così giungemmo alla fine di aprile 1882.

Allora contemporaneamente si presentarono tre contingenze che m'indussero a mutare, solo in quest'ultima parte (accessoria come dimostrerò in seguito), le ora dette mie determinazioni.

Le tre contingenze erano le seguenti:

1ª Dai rapporti dei nostri ingegneri si desunse che, in allora fondata, speranza che l'Italia fosse pronta a ricevere la sua corazzatura entro 10 o 12 mesi;

2ª L'orizzonte politico si rabbiava, ed in questa assemblea e nella coscienza pubblica sorgeva uno di quei voti prevalenti ad ogni questione di dettaglio, un voto mosso dal supremo interesse della patria, il voto che si passasse oltre a checchessia, purchè la nostra maggior nave non si trovasse in ritardo neppure di una settimana, quando venisse il giorno supremo di fare sventolare la bandiera di guerra.

3ª La piega che prendevano gli avvenimenti di Egitto metteva in forse che avremmo potuto sbarcare dal *Dandolo*, in tempo opportuno, il cannone che ci occorreva per le prove preliminari.

E, se fosse sopraggiunto, come in fatti sopravvenne, quest'intoppo, chi sa quando avremmo potuto fare la prova preliminare, e chi sa quando le case Brown e Cammell avrebbero potuto cominciare a fabbricare le nostre corazze.

E se la prima prova, come tante volte avviene, non fosse riuscita concludente, e se, nel frattempo, le case Brown e Cammell avessero dovuto, come era pur probabile in tale addensarsi di oscuri nubi di guerra, accettare altre commesse e non più consentire a darci in 8 mesi le corazze della nostra Italia? E se, per questa fatale eventualità, avessimo dovuto rinunciare al sistema, allora indubbiamente ed anche oggi stimato preferibile, delle corazze Compound, a chi avremmo ricorso?

Alla casa Schneider, mi si risponderà. Ma, prescindendo dal fatto che allora le corazze Schnei-

der si stimavano ed oggi di nuovo da molti si stimano inferiori e dall'altro fatto, che tutta la provvista avrebbe dovuto esser fabbricata da un'unica ditta, la quale non avrebbe certamente potuto darcela in 8 mesi, (per le corazze Schneider del *Duilio* e del *Dandolo* occorrere tre anni), prescindendo, ripeto, da tutte queste pure gravissime considerazioni, vi era la seguente altra:

Chi ci assicurava in aprile 1882 che fra 3, 4 o più mesi, la casa Schneider sarebbe stata disposta a fornirci corazze e che avrebbe potuto effettivamente fornircelle?

Non era egli a temersi che la Francia, la quale avea 14 corazzate in cantiere ed altre potea volerle mettere, non avrebbe accaparrati i mezzi di produzione della casa Schneider? Non erano allora a temersi altre eventualità che qui non occorre neppure accennare?

Eravamo agli ultimi giorni d'aprile, e fin dal dicembre il presidente del Comitato pei disegni delle navi, dopo aver riferito che le informazioni raccolte nel suo viaggio lo aveano confermato nella sua opinione che fossero da preferirsi per l'Italia le corazze Compound, espressamente avea dichiarato che convenisse commettere senz'altro indugio tali corazze.

Il presidente del Comitato il 5 dicembre respingeva come superflue e come cagionanti *troppo lunghi ritardi* quelle stesse *prove comparative senza impegni* che la minoranza della Commissione del bilancio crede ora che avremmo avuto il tempo e la convenienza di fare 8, 10 o 11 mesi dopo, in mezzo alle gravi complicazioni politiche dell'anno scorso!

Ecco, o signori, le testuali parole della relazione fatta dal presidente al Comitato nella tornata del 5 dicembre 1881:

« . . . Dal lato economico non si ha nessun vantaggio (*con le corazze Schneider*), anzi sarebbero un po' più care, per cui non si ha ragione impellente per procedere a nuove esperienze comparative. D'altra parte vi è tale urgenza di provvedere queste piastre per l'Italia che non si saprebbe consigliare d'andare incontro « al lungo ritardo che sarebbe conseguenza inevitabile di queste esperienze. »

« Per mia parte, adunque, il mio parere sarebbe che si dovesse definitivamente adottare le piastre Compound per la corazzatura del ridotto e del galleggiamento dell'Italia. »

È ciò abbastanza chiaro?

Vi poteva più esser dubbio in aprile e maggio 1882 che convenisse rinunciare ad aprire un



concorso fra le case inglesi e la casa Schneider per una prova comparativa senza impegni?

Il presidente del Comitato ed il Comitato intiero sapevano bene cosa significa, in pratica, una gara di fabbricanti, sapevano quanti intoppi possono nascere per discutere i risultamenti di una gara di concorso (e forse per farne una seconda), quanto tempo occorre, in pratica, per discutere con un nuovo fornitore le condizioni di un contratto, ecc., ecc.!

Il presidente ed il Comitato rammentavano, per esempio, che s'impiegò oltre un anno per organizzare le prove comparative del 1876, e quasi 5 mesi per discuterle, e che, dopo queste prove e queste discussioni, le sole trattative per concludere il contratto per la fornitura delle corazze Schneider del *Duilio* e del *Dandolo*, richiesero nientemeno che 11 mesi, dal 18 marzo 1877 al 19 febbraio 1878!

E come avrei potuto, o signori, imbarcarmi in una simile ardua, interminabile impresa al momento in cui le condizioni d'Europa facevano temere possibili conflagrazioni?

O signori! È facile criticare a fatti compiuti; ma in quei momenti, ve lo assicuro, non c'era da andar troppo sofisticando e sottilizzando, specialmente per un ministro militare, il quale sa che viene il momento in cui bisogna risolversi e prendere la sua via; per un ministro ammiraglio, il quale sa di quale importanza possa essere l'avere una nave pronta al momento voluto.

Meglio l'*Italia* con corazze quali che si sieno, che l'*Italia* senza corazze! Ma non era questo il caso! Le corazze che noi sceglievamo erano allora indubbiamente stimate le migliori.

I documenti che avete sotto gli occhi lo provano; credo che raramente in una questione tecnica così incerta vi sia stata unanimità simile di pareri. E, mi permetta la minoranza della Commissione di dirglielo, mi pare che anche più raramente si sia con pari ingiustizia veduto accusare un ministro, il quale crede di aver dato prova del non esser restio al comunicar documenti, al chiedere e rispettare i pareri dei corpi tecnici, al mettere *la sua amministrazione in una casa di cristallo*.

È egli equo e ragionevole il supporre, neppure per un solo momento, che qualche frase di rapporti che si riferivano alla *sola questione del come e del quando* si doveano fare le prove preliminari e le prove di collaudazione possa infirmare il solenne, esplicito unanime voto dato dal Comitato pei disegni delle navi il 5 dicembre 1881 in favore delle corazze Compound?

Ma il Comitato stesso in data 1° febbraio 1882, non dichiarava esso (sono parole testuali) *che non*

*si trattava di determinare la resistenza comparativa delle corazze da sperimentarsi nelle prove preliminari, sibbene di vedere quali siano le prove di tiro da stabilirsi nel contratto per la provvista delle piastre Compound?*

Ben altri modi avea il Comitato di esprimere che recedeva dal suo precedente esplicito, solenne parere!

Per dare un esempio del come, ad ogni modo, sarebbero state dubbie ed oscure le pretese disdette del Comitato ai suoi precedenti voti, leggerò il principale documento, cui allude la minoranza della Commissione, anzi, il solo importante.

Avete già udito che questo documento, contrariamente a quel che suppone la minoranza della Commissione del bilancio, era noto al Consiglio di Stato, perchè io glielo avevo comunicato fin dal 31 marzo 1882.

Esso è una deliberazione sopra un argomento assolutamente accessorio, cioè sopra l'acquisto *da me proposto* (si noti ciò di passaggio) di una seconda corazza sperimentale Schneider, allo scopo di meglio garantirci nelle prove preliminari, dato il caso che il risultato contro la prima corazza Schneider riuscisse poco concludente,

Io, con la mia lettera 21 marzo 1882, n° 3098, dicevo che questa piastra avrebbe servito a *trarre maggior profitto dalle prossime esperienze, che certamente avranno carattere generale e non limitato alla determinazione delle condizioni di prova pel contratto della fornitura delle piastre per l'Italia*.

Il Comitato con la sua deliberazione 21 marzo 1882 mi risponde:

Il Comitato, *preso ad esame quanto viene esposto nel dispaccio 3098 in data d'oggi e, considerato che si tratta di decidere se sieno preferibili le piastre Compound o quelle d'acciaio, ecc. . . . .* approva l'acquisto della seconda piastra Schneider.

Si può seriamente sostenere che questo semplice *considerando* infirmi la solenne deliberazione 5 dicembre 1881, solennemente confermata nell'altra 1° febbraio 1882?

Non doveva io ritenere che il Comitato intendesse parlare del *carattere generale* per le future scelte di corazze pel *Lepanto*, ecc., cui io alludevo nel mio dispaccio?

È mai ammissibile altra interpretazione dal momento che il Comitato esplicitamente dichiarava di rispondere al mio dispaccio?

È mai ammissibile che il Comitato reputasse solamente *possibili* quelle esperienze comparative che fin dal dicembre gli sembravano superflue ed inopportune, perchè, ripeto le precise parole del presidente relatore, vi era *tale urgenza di provve-*

dere queste piastre per l'Italia, che non si saprebbe consigliare di andare incontro " al lungo ritardo che sarebbe conseguenza inevitabile di queste esperienze? „

Confesso che io non ho neppure creduto necessario di domandare schiarimenti su questo punto oscuro nella compilazione, probabilmente troppo frettolosa, dei *considerando* di una deliberazione accessoria fatta sul tamburo, il giorno stesso del dispaccio ministeriale.

Il presidente del Comitato ha non solo il diritto, ma il preciso dovere di chiedermi esplicitamente un nuovo esame di una questione che interessa la costruzione di una nave.

E l'avrebbe fatto certamente se l'avesse creduto. Tutte le sue lettere si riferiscono alla questione dell'opportunità di non accettare i contratti Cammell e Brown, lasciando appigli a contestazioni, a litigi ed a ritardi. In caso diverso egli non si sarebbe certamente dispensato dal parlar chiaro.

E perchè poi il presidente del Comitato avrebbe egli dovuto cambiar parere? Per la buona riuscita forse della collaudazione del terzo lotto di corazze Schneider per la *Terrible*, dice la minoranza della Commissione, e per le riserve di Cammell e di Brown circa gli effetti contundenti dei cannoni da 100 tonnellate?

Mai più, rispondo io; perchè i risultati del terzo lotto Schneider erano stati bensì migliori di quelli del secondo, ma non praticamente superiori a quelli del primo lotto. Sono i soliti *alti e bassi* di queste prove di corazze. Si trattava poi sempre di tiri fatti con cannoni mezzani.

Ecco ad ogni modo quanto lo stesso presidente, da me interpellato sui progressi, a parer mio notevoli, che andavano facendo le corazze Schneider, mi rispondeva, badate, in data 26 gennaio 1882:

" Io ebbi l'onore col mio foglio n° 438 del 30 settembre ultimo scorso di riferire a V. E. le conclusioni a cui era stato indotto dall'esame dei risultati di varie prove di tiro contro piastre Compound, che V. E. mi comunicò, comparativamente ai risultati ottenuti su piastre d'acciaio Schneider. Dal complesso di quei risultati mi parve di poter concludere che non fossero infirmate le conclusioni " alle quali era arrivata la marina francese „ in seguito alle prove comparative fatte a Gavres nel 1880 su piastre Compound, piastre d'acciaio Schneider e piastre di ferro, vale a dire che le prime (Compound) erano superiori alle altre. „ Dopo quel mio rapporto ebbi in comunicazione " dal superior dicastero „ i risultati della prova della piastra Schneider rappresentante il secondo lotto della *Terrible* e della piastra, pure Schneider,

del terzo lotto della *Terrible*. Quella del secondo lotto diede risultati inferiori a quelli che si conoscevano già per le piastre del primo lotto. Ma la piastra del terzo lotto diede risultati molto soddisfacenti. *Se questa piastra rappresentasse realmente un progresso nella fabbricazione e se si potesse calcolare sopra prodotti uniformi di questo genere, queste nuove piastre di acciaio Schneider sosterrebbero, „ e forse „ con vantaggio, il confronto delle piastre Compound, „ ammenochè anche nella fabbricazione di queste non si sia pur progredito. „*

Come si vede, il presidente del Comitato, dopo le prove del terzo lotto Schneider della *Terrible* adoperava molti *se*, ed in conclusione manteneva nel modo più esplicito il suo parere in favore delle corazze Compound per l'Italia.

Quanto poi all'altro argomento della minoranza della Commissione, esso cade davanti al fatto che il presidente del Comitato mi aveva già fin dal 30 settembre proposto di preferire le corazze Compound cimentandole con le prove inglesi o francesi col cannone da 32, prove che i fabbricanti accettavano senza difficoltà.

Si vogliono sentire le sue parole? Eccole:

(Rapporto, 30 settembre 1881).

" A me pare che la miglior formola da adottarsi per queste prove sarebbe quella della marina francese, con l'aggiunta che nel primo colpo non si debbano produrre nella piastra di prova delle fenditure che attraversino la piastra in tutto il suo spessore.

" *Nel caso che i fabbricanti non accettassero questa condizione, io credo che si debba dare la preferenza al sistema di prova della marina francese.* In tal caso bisognerebbe ricorrere necessariamente al cannone da 32 centimetri dell'esercito per provare queste piastre. Io credo che questo cannone abbia potenza sufficiente per provare in tali condizioni anche le corazze di 48 centimetri dell'Italia. „

Quali erano dunque gli ostacoli che si opponevano alla commessa delle corazze per l'Italia?

Non v'era dubbio su quelle da scegliere, v'era dubbio solamente sulle condizioni di prova.

Ed ora poche parole relativamente agli appunti fattimi intorno ai modelli delle corazze Brown ed a taluni ritardi più apparenti che reali nella corrispondenza con la casa Brown.

A dire il vero, in questo caso potrei forse limitarmi a ripetere ciò che spiritosamente disse l'onorevole Vastarini-Cresi, cioè, che per quanto grande e completa sia la responsabilità d'un mi-

nistro, pure non si può pretendere ch'egli vada personalmente a verificare se taluni modelli son costruiti con legno bene stagionato e che si rammenti ogni giorno di verificare se la casa Brown ha accusato ricevuta dei modelli e li ha trovati in buon ordine. Ma io non posso coscienziosamente gettare la colpa di queste vere casualità neppure sopra i miei dipendenti.

Se l'onorevole Martini Ferdinando fosse stato in un grande opificio vedrebbe che vi sono magazzini intieri di modelli, i quali talvolta sfuggono dalla verifica dei sorveglianti fino a che non viene il giorno di adoperarli. Vedrebbe pure che per mille fatalità il viaggio di un modello può essere ritardato, inceppato, ecc. Vedrebbe in fine che talvolta un collo mette due mesi ad arrivare da Napoli a Sheffield, senza positiva colpa di nessuno.

Quanto ad un'altra obbiezione fattami, dagli onorevoli Martini Ferdinando e Ricotti, a quella cioè del come sia andata che l'anno scorso credevamo indispensabile che le corazze dell'*Italia* giungessero in questa primavera e che ora ci contentiamo che vengano da luglio in poi; risponderò che in fondo non si tratta che d'un errore di pochi mesi nel preventivo del tempo e che, quando si tratta di ordinare roba necessaria, prudenza vuole che si faccia il preventivo molto stretto. Aggiungerò che abbiamo ora deciso di fare a Napoli taluni lavori che volevamo fare alla Spezia e che perciò siamo riusciti a fare in modo che non si perda tempo in attesa delle corazze.

L'onorevole Ricotti vi ha detto che oramai l'unico appunto sul quale insiste è questo dei ritardi delle forniture delle corazze.

Mi perdoni, onorevole Ricotti, ma non mi sembra abbastanza dimostrato che io o i miei capi di servizio abbiamo colpa in questi ritardi fortuiti, che al pari di lui e più di lui deploriamo.

Del resto le condizioni non sono tanto cattive quanto le suppone l'onorevole Ricotti.

La casa Cammell, per la quale i termini legali delle consegne, scadranno fra due mesi circa, consegnerà certamente in tempo le sue corazze.

La casa Brown poi, per la quale gli otto mesi di termine legale non scadrebbero che in ottobre, ha già fabbricata la metà delle sue corazze e certamente fra pochi mesi ce le darà tutte.

I lavori dell'*Italia* non subiranno adunque nessun ritardo.

È questo mi pare che giustamente importi all'onorevole Ricotti.

Mi si permetta ora, signori, di dire che la questione delle corazze dell'*Italia*, spogliata dai dubbi sulla competenza e sulla perfetta capacità ed as-

sennatezza dei corpi tecnici, dubbi che io non debbo, nè posso ammettere che neppure si discutano, si riassume nei seguenti termini:

È vero, o non è vero:

Che il Consiglio superiore di marinaria prima ed il Comitato per disegni delle navi poi, sono stati sempre unanimi nel dichiarare che le corazze dell'*Italia* dovevano essere del sistema Compound?

Che questi pareri furono dati malgrado le mie insistenze a mettere in luce i progressi ch'andava facendo la casa Schneider nella fabbricazione delle sue corazze?

Parlino per me i documenti che avete sotto gli occhi.

È vero o non è vero:

Che alla fine di aprile 1882 si potea ragionevolmente sperare che l'*Italia* sarebbe stata, entro un anno e forse meno, in condizioni di ricevere la sua corazzatura e che il ritardo, oltre questo termine di tempo, nell'arrivo delle corazze avrebbe gravemente compromesso l'allestimento di quella nave?

Che fra trattative, spedizione di disegni e di modelli, fabbricazione, prova e ricezione occorsero circa tre anni per avere le corazze del *Duilio* e del *Dandolo*?

Che per fabbricare tutta la corazzatura dell'*Italia* un solo opificio, per quanto potente, avrebbe avuto bisogno di un tempo notevolmente maggiore di quello richiesto dalle case Cammel e Brown per fabbricarne all'incirca la metà per ciascuno?

Che il Comitato per i disegni delle navi mostrò di apprezzare molto l'opportunità di dividere la provvista fra due case per averla più presto?

Che quando si ordina una provvista di questo genere, la più volgare prudenza consiglia di mettere a calcolo i ritardi derivanti da forza maggiore, da rifiuti di lotti, ecc.?

Che, ciò posto, viene per un ministro il momento di prendere una decisione quando gl'ingegneri gli dicono: badate che se tardate ancora, ne nascerà ritardo nell'allestimento della nave; e quando il Parlamento e l'opinione pubblica gli dicono: badate che se per colpa vostra, se per troppo volere sottilizzare ed andare in cerca dell'ottimo assoluto, venisse un mese, una settimana, un giorno critico in cui l'*Italia*, la massima nostra nave, non fosse al suo posto di battaglia, voi avrete forse compromesse le sorti della patria?

Che nelle sedute dal 20 al 25 aprile 1882 parole assai significanti furono pronunziate in quest'Assemblea relativamente ai gravi timori di prossime complicazioni ed all'*urgenza estrema* di provvedere all'armamento ed alla corazzatura dell'*Italia*?

Che il presidente del Consiglio dei ministri dichiarò, il 25 aprile 1882, che impegnava la sua parola e che si sarebbe provveduto nel modo più efficace a realizzare i voti dei preopinanti?

Ammettono o non ammettono, i miei oppositori, che un ministro della marina, un ammiraglio, tornando al suo ufficio dopo una seduta simile, debba chiamare i suoi capi di servizio e dir loro: esaminiamo insieme quali sono gli ostacoli alla conclusione del contratto, pesiamo immediatamente le possibili conseguenze dei vari partiti da prendere d'urgenza, e scegliamone uno, scegliamo quello che ci permetta di realizzare il voto supremo di tutti noi, quello cioè che sia pronta entro il minor numero non di mesi, ma di settimane, di giorni, la nostra maggiore nave, quella dalla quale la patria bene a ragione, s'attende in un dato momento una preponderanza nelle nostre condizioni sul mare?

E dopo ciò, o signori, non voglio, per ragioni che apprezzerete senza dubbio, proseguire sull'argomento.

Sicuro che confermerete quell'approvazione al mio operato di cui mi ha onorato la maggioranza della Commissione del bilancio, non dubito che direte nella vostra coscienza: Un ministro non potea non dovea far diversamente da quel che ha fatto.

Prima di finire desidero però leggersi un documento molto rassicurante.

Esso è l'estratto di un rapporto, in data 4 febbraio ultimo, di un nostro ingegnere navale in missione in Inghilterra, sulle navi da guerra che sono corazzate o che s'intendono corazzare con lastre Compound.

“ Le corazze delle torri dell' *Inflexible*, dell' *Ajax*, dell' *Agamemnon*, e dell' *Hotspur* sono di piastre Compound.

“ I fianchi di queste navi sono stati corazzati con piastre di ferro prima dell'introduzione del sistema Compound.

“ Il *Polyphemus* è parzialmente protetto da corazza Compound, un precedente contratto essendo stato concluso colla Whitworth Company per acciaio compresso in piccoli quadrati.

“ Le navi *Conqueror*, *Colossus*, *Majestic*, *Collingwood* e *Warspite* hanno tutte le loro corazze del sistema Compound.

“ Dopo accurate considerazioni sulle recenti esperienze fatte alla Spezia ed a Pietroburgo su corazze Compound e d'acciaio, l'Ammiragliato inglese ha deciso di adottare le corazze Compound per 5 grandi navi ora in costruzione, cioè il *Bembow*, il *Rodney*, l'*Howe*, il *Camperdown* e l'*Anson*, navi del tipo

*Collingwood* e che richieggono più di 2000 tonnellate di corazza ciascuna.

“ La fornitura delle piastre Compound per il *Bembow* è stata data da pochi giorni alla casa Cammell.

“ La casa Cammell ha fornito le piastre Compound per le torri dell' *Indomptable*, ed il Governo francese ha ordinato ai fabbricanti di piastre composite in Francia da 8 a 10,000 tonnellate di corazze, che si stanno ora fabbricando per le maggiori corazzate.

“ La corazza Compound è ora adottata per tutte le navi in costruzione e le officine che in Germania posseggono il sistema Wilson stanno fabbricando le corazze per una grossa nave del tipo *Sachsen* e per una terza nave pel Governo cinese.

“ Il sistema Wilson è stato adottato per la corazzatura del *Kiachucto* costruito nello stabilimento Samuda di Poplar.

Vi sono inoltre altre due navi in progetto da proteggersi con piastre Compound.

“ Parecchi *Monitors*, che sono ora non ancora ultimati negli arsenali americani, avranno piastre Compound.

“ La legge che provvede alla spesa occorrente è ora sottoposta al Congresso.

“ La corazzata *Almirante Brown* recentemente costruita dallo stabilimento Samuda ha la corazza Compound.

“ Le corazze di ferro della torre del *Cerberus* e dello *Stier* sono state ultimamente sostituite con piastre Compound.

“ Le due fregate recentemente costruite a Pietroburgo, il *Wladimir Monomach* ed il *Dmitri Donskoi*, hanno sottili corazze Compound.

“ In seguito poi alle recenti sperienze di Ochta fra corazze Cammell e Schneider, il Governo russo ha deciso di adottare il sistema Compound per 5 grandi corazzate da costruirsi immediatamente nel Mar Nero od a Kronstad.

“ Negli stabilimenti Cammell e Brown sono attualmente in corso di fabbricazione le corazze per le navi *Colossus*, *Collingwood* e *Imperieux* della marina inglese e per il *Dmitri Douskoi* della marina russa. ”

E se questo documento non bastasse posso leggerne altri.

Ecco quello che il nostro addetto militare a Pietroburgo scrive in data 29 o 30 marzo ultimo, scorso:

“ Le esperienze dell'8 corrente sulla piastra Cammell (3° e 4° colpo) sono il seguito di quelle del 24 novembre . . . . I proiettili si frantumano sulla piastra senza causare danni rilevanti

alla medesima, tanto che essa potrà servire ancora per altri due o tre tiri, che si faranno probabilmente in estate.

“ L'ammiraglio Schwartz (capo del servizio di artiglieria), come l'ammiraglio Schestakow (ministro della marina), malgrado le esperienze di Spezia (del novembre) e quelle altre che si possono fare in Isvezia, è d'opinione pure della superiorità delle piastre Compound sulle Schneider.

“ . . . Credo opportuno riferire come tutti gli ufficiali di marina, coi quali ho parlato al poligono, fra cui l'ammiraglio Sthal, capo della Commissione delle esperienze, tutti sono del parere, che ebbi già a riferire, dell'ammiraglio Schestakow e dell'ammiraglio Schwartz, cioè che la « piastra Compound è superiore alla Schneider. »

Dopo le recenti esperienze di Ochea e del Mugliano, e dopo la lettura di questi documenti, mi pare che non possa rimaner dubbio sulla superiorità attuale delle corazze Compound che abbiamo adottate per l'Italia, che l'Inghilterra, la Russia, la Germania e le altre potenze continuano a preferire e che la stessa Francia adopera in concorrenza con le Schneider senza arrestarne la fabbricazione.

I nostri Corpi tecnici terranno dietro, del resto, con la abituale scrupolosità, perizia ed assennatezza alle future prove, e dopo di esse decideremo sul da farsi per la corazzatura del *Lepanto*, del *Lauria*, del *Morosini* e del *Doria*, per la quale, fra non molto, verrà il momento di deciderci. Seguirò per altro nella misura della prudenza il suggerimento dell'onorevole Bozzoni di non affrettare soverchiamente le commesse delle corazzature di queste ultime navi.

Ed eccomi a discorrere di un altro ordine di appunti che mi si fanno.

Ognuno comprenderà di leggieri quanto mi debba riuscir doloroso il sentirmi accusare incessantemente per i ritardi frapposti al compimento di taluni nostri grandi lavori navali; ritardi, che io deploro più che altri mai; ma che per circostanze inevitabili di forza maggiore incontransi ognora dalle più assidue amministrazioni marittime in casi analoghi, e questo mentre io ho la coscienza di poter dire che la principale, diuturna mia preoccupazione è stata sempre quella di accelerarli con ogni mia possa, di far completare i disegni delle navi e perfezionarne ogni particolare, di fare che esse rispondano sotto ogni riguardo alla giusta aspettativa della marina e del paese!

Non voglio certamente accusare, alla mia volta, nessuno, perchè so quanto sia difficile in pratica il condurre di fronte tanti lavori di costruzione,

d'allestimento e di riparazione, specialmente nel gran centro della nostra marina, alla Spezia, dove si accumulano tante navi da riparare, da allestire, da mantenere. Ma ormai debbo pur citare taluni dati comparativi a mio discarico.

Sapete quanti operai lavoravano intorno al *Dandolo* quando io assunsi il portafoglio della marina? Meno di 100. E quanti ve ne ho tenuti io a lavorare in media nel 1880-81? Da 1000 a 1300 circa!

Istituendo un paragone il quale, lo ripeto, non mi è suggerito da alcuna idea di censura verso l'operato dei miei predecessori, ma dalla necessità di dimostrare alla Camera l'esattezza delle mie dichiarazioni, fo rilevare che pel *Duilio*, dopo che era rimasto tre anni e mezzo sullo scalo, occorsero 5 anni al completo allestimento.

Il *Dandolo*, varato nel 1878, rimase solo 4 anni in allestimento, malgrado che alla fine del 1879, allorchè io assunsi il Ministero della marina, i lavori di allestimento fossero appena cominciati.

L'Italia, varata il 29 settembre 1880, quantunque di un tonnellaggio assai maggiore del *Duilio* e del *Dandolo*, sarà pronta in meno di 4 anni.

Per la costruzione e l'allestimento del *Rapido* e della *Staffetta*, di 1250 tonnellate ciascuno, costruiti anteriormente alla mia amministrazione, occorsero 4 anni e 3 mesi.

Il *Flavio Gioia*, di 2600 tonnellate, quasi il doppio, fu pronto invece in 3 anni; ed ove non fossero sorte difficoltà pel regolare e completo funzionamento della sua macchina, avrebbe a questa ora eseguito buona parte del viaggio di circumnavigazione al quale era stato destinato.

L'*Americo Vespucci* fu varato dopo 2 anni e mezzo, il 31 luglio scorso; il *Savoia* dopo 15 mesi fu pronto al varo nel cantiere di Castellammare in aspettazione della macchina.

Il *Lepanto* fu messo in cantiere nell'ottobre 1876. Dopo 37 mesi, cioè, alla fine del novembre 1879, quando io assunsi il portafoglio della marina, erano montate nel cantiere Orlando 1516 tonnellate del suo scafo. In altri tre anni, e così fino al primo dicembre scorso, furono montate altre 2338 tonnellate del suo scafo; vale a dire che durante la mia amministrazione la costruzione del *Lepanto* progredì più sollecita del 50 per cento circa; 65 tonnellate, in media, per ciascun mese, invece delle 41 circa del primo triennio.

La macchina del *Lepanto* è pronta ed ora si comincerà a montare.

La corazzatura orizzontale è stata già collau-

data favorevolmente per due lotti ed il resto sarà pronto nel corrente semestre.

I due primi cannoni di 100 tonnellate del *Lepanto* saran pronti in meno di un anno, insieme agli affusti, alle piattaforme ed alle artiglierie minori. Gli altri due cannoni da 100 si avranno tra 18 mesi, cioè assai prima che la nave sia pronta a riceverli.

Le corazze, propriamente dette, saranno ordinate fra qualche mese, appena avremo visto dalla prova di collaudazione delle corazze dell'*Italia* e dal tiro coi nuovi cannoni *perforanti* con 600 metri di velocità, se ed in quale misura son confermate le attuali previsioni sul genere di corazze che meglio conviene alle grandi navi.

Tutti i congegni e meccanismi secondari ed in generale tutto il materiale occorrente ad ultimare il *Lepanto* è in corso di provvista. Grazie alla similitudine di questa nave coll'*Italia* ed alla pratica che si è ormai acquistata, abbiamo fondata speranza di realizzare nell'allestimento del *Lepanto* un risparmio di tempo anche maggiore di quello che abbiamo ottenuto pel *Dandolo* in confronto al *Duilio*; speriamo, dico, potere allestire il *Lepanto* nel 1885, cioè in due anni e mezzo circa dal suo varo.

Nell'agosto 1881 furon posti in cantiere: a Castellammare il *Ruggiero di Loria*; a Venezia il *Francesco Morosini*; e, nel luglio 1882, a Spezia l'*Andrea Doria*.

La costruzione di queste navi procede sollecitamente sotto l'abile sorveglianza dei direttori dei tre dipartimenti, i quali fanno a gara perchè il lavoro sia compiuto il più sollecitamente possibile.

Come ho riferito alla Commissione generale del bilancio, la provvista del materiale è assicurata in modo che è sperabile non avverranno ritardi; gli apparati motori saranno pronti per il giorno del varo, per lo che si può ritenere che le due prime navi saranno armate nel 1885 o al principio del 1886.

L'*Andrea Doria*, la cui costruzione fu cominciata dopo l'approvazione del bilancio del 1882, sarà pronto solo 7 od 8 mesi dopo le altre.

Nei cantieri di Castellammare e Venezia verrà cominciata e proseguita sollecitamente la costruzione di due arieti incrociatori, dei quali i disegni furono testè consegnati dall'egregio direttore Vigna, ed ottennero l'approvazione dei corpi tecnici.

Mi perdoni l'onorevole Borghi, ma per navi di tipo così nuovo non mi sembra il caso di ricorrere ancora all'industria privata, a meno di limitarci allo scafo.

In complesso, mentre nel decennio del 1870 a

tutto il 1879 furono messe in cantiere tante navi che rappresentano 65 mila tonnellate di dislocamento, cioè 6500 all'anno, durante i tre anni della mia amministrazione ne furono messe 42,999 corrispondenti a 14,333 in media all'anno, con un aumento di tonnellate 7833 all'anno sulla media del decennio precedente.

E, poichè anche in quest'anno si metterà almeno ugual numero di tonnellate in cantiere, mi sembra evidente un notevole progresso, invece di un ritardo nelle nostre costruzioni navali.

Nel triennio 1876-1879 si spendeva in media per mano d'opera intorno all'*Italia* soltanto 1500 lire al giorno, mentre ora se ne spendono circa 3000 al giorno.

Gli operai ai nostri arsenali e cantieri furono, come dissi sabato, accresciuti di oltre 2000, cioè di più del quarto.

L'arsenale di Venezia produceva, in sole costruzioni navali, prima della mia venuta al potere, tutto al più 300 mila lire all'anno di lavoro, mentre ora produce oltre un milione e mezzo!

Il cantiere di Castellammare, nel triennio precedente al mio Ministero, metteva in opera fra 700 ed 800 tonnellate all'anno di scafi di bastimenti, mentre ora ne mette su quasi il doppio!

Abbiamo speso nel triennio della mia amministrazione per sviluppare le officine, le macchine utensili e gli altri mezzi di lavoro, circa 853,000 lire, la più parte in Italia, locchè rappresenta il triplo di quello che s'era speso nel triennio precedente.

Oltre la nuova officina capace di riparare ed anche di costruire le grosse e le mezzane artiglierie navali, di cui parlai sabato, abbiamo in questi ultimi tempi organizzato alla Spezia un arsenale ed un opificio di armi subacquee e di apparati elettrici, il quale già rappresenta un valore non insignificante e che speriamo fra breve potrà stare al paro di quelli delle maggiori marine estere.

Dalle cifre che vi ho sopra esposte e da quelle che vi accennai sabato vedrete che l'aumento di produzione in questi ultimi anni è stato di oltre l'ottanta per cento, mentre quello delle spese è stato solamente del 30 per cento circa. Ciò vi darà un'idea più precisa di qualunque ragionamento dei progressi fatti nella buona economia dei lavori, nella esatta contabilità del materiale.

Il benessere e la moralità degli operai si sono in pari tempo avvantaggiati, grazie al nuovo ordinamento degli arsenali, delle officine e dell'amministrazione; grazie alla generalizzazione del *lavoro a cottimo* ed alla provvida legge sulle pensioni agli operai. A proposito di questa legge dirò

all'onorevole Bozzoni che oramai anche a me sembra il caso di studiare qualche opportuna e benevola disposizione circa i limiti di età degli operai, cui egli ha accennato.

Ma mi si dirà: malgrado tutto ciò, come va che l'*Italia* che voi nel 1880 credevate di poter armare in 30 mesi, ora ne richiede altri 18 per esser pronta?

O signori! non solo da noi, ma in tutte le altre marinerie si verificano simili errori nelle previsioni, giacchè non è cosa del tutto facile il rendersi esatto conto del tempo che occorrerà ad ad una serie di lavori, i quali per la loro novità e difficoltà di esecuzione, come quelli del nuovo tipo dell'*Italia*, richiedono studi ripetuti e tempo non indifferente.

Infatti, anche i preventivi di tempo pel *Duilio* e pel *Dandolo* non risultarono tutti fallaci?

Non sentite che in Francia ed in Inghilterra si lamentano continuamente simili sbagli di previsioni? Dimenticate voi che la potentissima Inghilterra ha impiegato ad allestire l'*Inflexible* 9 anni, cioè il doppio di quel che si prevedeva?

Quando si vuole accusare qualcuno di una così grave colpa come del non aver provveduto in tempo e debitamente a tutto quanto poteva accelerare l'allestimento della nostra maggior nave e di aver fatto troppo leggermente a fidanza col tempo, bisognerebbe darsi (me lo si consenta) un po' la pena di appurar bene da che nacquero i ritardi e gli errori negli estimativi prima di giudicare.

Chi ciò avesse fatto avrebbe constatato:

1° Che la montatura della macchina motrice dell'*Italia* durò 30 mesi, cioè almeno il doppio di quel che si prevedeva.

Questo ritardo non è certo imputabile a deficienza di operai, perchè si sa che pochi operai possono essere utilmente impiegati in simili lavori.

2° Che, come avete udito dall'onorevole Vastarini-Cresi, il Comitato pei disegni delle navi, interpellato da me fin dal 30 novembre 1880, circa la possibilità ed opportunità di aumentare lo spessore della corazzatura dell'*Italia* a più di 43 centimetri, mi propose, dopo 7 mesi di studio, un nuovo ridotto meno esteso e corazzabile con 48 centimetri di lastre Compound inclinate di 23° e che in seguito a questa modificazione si dovette ricostruire il ridotto dell'*Italia*;

3° Che il progetto dei congegni della macchina del timone, senza la quale l'*Italia* non poteva certamente mettersi in moto per la Spezia, ha domandato molti mesi, perchè si trattava di un la-

voro di genere nuovo, pel quale sono stati necessari speciali, lunghi ed accurati studi;

4° Che le sistemazioni delle artiglierie e delle sette *sante Barbare* dell'*Italia* hanno dovuto subire più di una variazione e che, solo in questi ultimi mesi, i relativi disegni di massima sono stati ultimati;

5° Che in fine molti disegni di dettaglio, malgrado le mie vive e continue sollecitazioni; e malgrado il lavoro assiduo di bravi ingegneri non si sono potuti ancora ultimare.

Taluno forse indurrà da quel che dico che i ritardi provengano in parte dal fatto che durante la costruzione e l'allestimento si sieno perfezionate sull'*Italia* tante cose, come, ad esempio, si sia portata a 48 centimetri la corazzatura del ridotto; sostituiti cannoni capaci di 350 chilogrammi di carica a cannoni capaci di 250; aggiunte numerose mitragliere, ecc. Ma io posso assicurarvi che ritardi notevoli non sono derivati da queste cagioni.

Certamente sarebbe desiderabile, a mio avviso, che fin dall'inizio della costruzione di una nave si studiassero tutti i suoi particolari, si provvedesse alla commessa dei varî materiali, e si ordinassero i lavori in modo concorrente ad accelerare il complesso dell'allestimento.

Ciò ho cercato con ogni mia possa di realizzare per le navi messe in costruzione da me, ma l'*Italia*, ciascun lo rammenta, era in cantiere fin dal 1876 ed io ho dovuto limitarmi a sollecitare vivamente, come fo tuttora, il compimento dei disegni.

Ma non bisogna dimenticare che l'*Italia* è un tipo talmente nuovo da richiedere molto più tempo per lo studio d'ogni particolare.

Ma sono io, proprio io, la cagione dei ritardi nell'allestimento dell'*Italia*? In tutta coscienza potrei asserirvi che all'opposto si deve alla mia specialissima cura se i ritardi non sono stati maggiori.

Ho io mancato di sollecitare in ogni modo i disegni? Ho io proposto di mia iniziativa, oppure accettata qualche modificazione inopportuna? Ho io mancato di mandare ad ogni momento ad ispezionare i lavori ed a sollecitarli, e di fornire, senza restrizione, i mezzi che venivano domandati?

Lo dicano i direttori delle costruzioni che siedono in questa Camera, se io sono stato poco vigile eccitatore del sollecito allestimento dell'*Italia*?

È adunque mia colpa se i lavori nuovi e diffi-

cili han preso più tempo di quel che gl'ingegneri credevano?

Lo avere accettato opportune modifiche proposti dall'autore dei piani e dal Comitato pei disegni, od imposte dai progressi delle armi è forse mia colpa?

È mia la responsabilità se non s'erano studiati tanti dettagli prima che io assumessi il portafoglio della marineria ed all'epoca in cui, non esistendo il Comitato pei disegni delle navi (da me appositamente creato) non si sapeva mai chi fosse tenuto a provvedere ed a rispondere dei disegni di completamento e di dettaglio?

Dimostrata l'inattendibilità dell'accusa per me gravissima, di avere io ritardato il completo allestimento dell'*Italia*, aggiungerò che la Camera dalla mia esposizione sullo stato dei lavori nella marineria, avrà potuto persuadersi come, in relazione alle somme stanziare in bilancio, si proceda sollecitamente nel preparare le navi ed il personale che deve maneggiarle.

Nè credo che a me spetti l'onore per quanto fu operato sotto la mia amministrazione: il vanto è dovuto all'intelligente e zelante concorso dei miei capi di servizio al Ministero, sulle navi e nei dipartimenti, ai quali ne rendo pubblica lode.

Mi si conceda però di rallegrarmi della sempre crescente operosità dei nostri cantieri ed arsenali e nella persuasione che, col concorso di tutti, si riuscirà a raggiungere quella meta alla quale sono rivolti i voti del Parlamento e del paese.

Gran parte di quel che vi ho detto era iniziato dai miei predecessori; ma si è lavorato anche sotto la mia amministrazione. Molto più rimane certamente a fare in questo come in tutti gli altri rami dell'amministrazione marittima.

Quanto all'ulteriore sviluppo da darsi al materiale navale e circa il tempo e le spese necessarie a porre questo materiale nelle condizioni che il *piano organico* prevedeva pel 1888, accennerò che dalla nota preliminare allo stato di prima previsione pel corrente anno avrete veduto che se negli anni venturi continuassimo a spendere per riproduzione del naviglio 5 milioni in più di quanto provvedevasi all'approvazione del *piano organico*, mancherebbero pur sempre 54 milioni circa ad attuare, a tutto il 1887, il programma stabilito dal detto *piano organico*.

Se volessimo ripartire nei cinque prossimi anni questi 54 milioni, la spesa media annuale per riproduzione del naviglio da 20 milioni e mezzo, che è in quest'anno, salirebbe a 31 milioni, cifra superiore pel momento a quella che il mio onorevole collega delle finanze mi lascia sperare di

farsi *strappare* pel 1884, e superiore anche ai mezzi di produzione che possediamo attualmente e che possono man mano svilupparsi.

Ciascuno comprenderà infatti che quando le officine, i macchinari, le maestranze attuali governative e private appena bastano oggi alla produzione di 20 milioni in navi (compreso in questi 20 milioni tutto il materiale che per dura necessità bisogna ancora acquistare all'estero) non possono ad un tratto passare a produrre 31 milioni.

Mi rincresce assai di non essere interamente d'accordo su questo punto con l'onorevole Borghi, il quale d'altronde mi pare che non abbia tenuto conto abbastanza delle difficoltà di allestimento contemporaneo di tante navi. Far fabbricare gli scafi è cosa *relativamente* facile; ma quali e quanti fra gli stabilimenti da lui indicati sarebbero capaci oggi di allestire di tutto punto le navi? S'ingombrirebbero gli arsenali governativi, con grave scapito di quella concentrazione di sforzi e di quella celerità di allestimento di poche navi alla volta, tanto opportunamente invocata dall'onorevole Marselli.

Bisogna dunque andare gradatamente, seguendo la universale legge della continua progressione, ed io credo che se d'anno in anno, finchè non ci saremo messi in corrente, aumenteremo per esempio di  $\frac{1}{5}$ , o di  $\frac{1}{6}$  le spese per nuove costruzioni, saggiamente opereremo. Nel primo caso avremmo all'incirca coperto il disavanzo allo spirare della decade contemplata nel piano organico. Nel secondo risulteremo, ma di poco, in ritardo.

Seguendo questo piano che mi sembra razionale e che ci condurrebbe in brevi anni al bilancio di 70 milioni desiderato, potremmo fra tre anni od al più quattro, allestire, oltre l'*Italia*, che speriamo pronta nell'anno venturo, il *Lepanto*, il *Ruggero di Loria*, il *Morosini*, il *D'Oria*, e forse tre arieti torpedinieri oltre il *Bausan*, che sarà pronto nel corrente anno. Se a questa forza aggiungete il *Duilio*, il *Dandolo* e qualcuna delle nostre vecchie navi, l'*Affondatore* almeno, che stiamo potentemente riarmando, vedrete che nel 1886-87 non staremo poi tanto male, almeno in fatto di navi atte ad affrontare le maggiori da battaglia nemiche.

Nessuno più contento di me se si potessero realizzare i desideri dell'onorevole Marselli e dell'onorevole Borghi, ma occorrono per ciò due condizioni:

1° Che mi diate i danari.

2° Che guardiate bene se mettendo troppa *carne al fuoco* non avessimo a soffrire ritardi.



Nel 1888-89 possiamo sperare, ad ogni modo, se bene ed a tempo provvediamo, di avere le altre due navi di 1<sup>a</sup> classe che metteremo in cantiere al primo dell'anno venturo e forse due altre potenti navi di 2<sup>a</sup> classe.

Parallelamente alle navi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe io intenderei sviluppare rapidamente la produzione di navi per la difesa ravvicinata delle nostre coste e specialmente di torpediniere.

Al giorno d'oggi possediamo 35 torpediniere; ne abbiamo altre 8 in costruzione nei cantieri privati nazionali e fra breve speriamo commetterne altre.

Io stimo che nell'anno venturo potremo contare sopra un discreto numero di questi potenti arnesi di guerra, tanto adatti all'indole ardimentosa dei nostri giovani ufficiali e tanto giustamente pregiati dall'onorevole De Zerbi.

Tutte queste 50 torpediniere circa saranno di ottimo tipo e più della metà di esse avrà velocità superiore alle 20 miglia.

Spero che l'onorevole De Zerbi si dichiarerà di ciò soddisfatto.

Non siamo attualmente che alla metà circa del numero desiderabile di torpediniere; e bisogna perciò non arrestarsi sulla via dello sviluppo di questo, ch'è uno dei più efficaci mezzi di protezione pel nostro esteso litorale; ma neppure mi sembra che occorra precipitare soverchiamente le ordinazioni, ora che abbiamo già un discreto nucleo di queste armi, perchè non è facile nè breve assunto quello di formare il personale.

E poi quella marea di progressi incessanti, nella quale navighiamo al presente, ci consiglia di non ordinare il materiale con soverchia anticipazione, sotto pena di perdere i benefici d'importanti prevedibili miglioramenti.

Mi pare che questo sia il punto in cui convien che esponga cosa abbiain fatto e cosa intendiamo fare per la difesa ravvicinata del litorale.

Fino all'anno scorso era assolutamente indeterminato il compito che spettava alla marineria in questa difesa ravvicinata.

La marineria avea ritenuto che le incombesse solamente la difesa sottomarina di Spezia e di Venezia e l'obbligo di contribuire con le sue riserve di armi e di uomini ad improvvisare batterie in questi due porti.

Ma, sotto la mia amministrazione ed in pieno accordo col mio egregio collega della guerra, siamo giunti a determinare il campo rispettivo delle attribuzioni e delle responsabilità fra l'esercito e la marineria nella difesa ravvicinata del litorale.

Alla marineria è stato già assegnato il compito

di provvedere alla difesa navale e subacquea del litorale, e mi auguro che presto saranno concretati opportuni accordi per fare concorrere in parte le nostre ottime riserve al servizio comune, pur lasciando all'amministrazione della guerra la cura di provvedere a tutto ciò che concerne le fortificazioni litoranee.

È stato inoltre stabilito ed attuato l'opportunistico principio di fare intervenire delegati della regia marineria in ogni studio di fortificazioni costiere.

Appena stabilite queste basi dell'ordinamento della difesa litoranea, io ho istituita una Commissione con l'incarico di studiare tutto quanto incombeva di fare alla marineria in forza degli accordi presi col Ministero della guerra, ed ho fatto visitare, da membri della detta Commissione e da altri ufficiali, tutti i punti in cui occorreva l'opera difensiva della marineria.

Questa Commissione, essendo pressochè al termine dello studio affidatole, io ho stabilito di darle carattere permanente, istituendo sotto gli ordini del suo presidente un ufficio per la preparazione di quanto occorre per mettere le nostre forze navali in istato di guerra e per attuare la parte di difesa litoranea che spetta alla regia marineria.

Il compito di quest'ufficio non sarà certamente così vasto come quelli del Comitato e del capo di Stato maggiore del regio esercito, perchè la principale, la essenzialissima difesa del litorale spetterà sempre, come egregiamente ha accennato l'onorevole Marselli, alla flotta ed al suo comandante supremo, il cui campo d'azione sarà il vasto libero mare, più che luoghi determinati *a priori*. Ma la flotta deve avere i suoi punti di appoggio, deve sapere quali sono i mezzi di offesa e di difesa che presentano; un continuo scambio d'informazioni e di concerti deve essere stabilito fin dal tempo di pace fra il capo di Stato maggiore dell'esercito e la regia marineria; studi continui debbono essere fatti sulle operazioni militari della regia marineria in relazione con quelle del regio esercito; tutto quanto concerne le difese litoranee, il concorso della marineria mercantile ad operazioni militari, la mobilitazione delle riserve, ecc., deve continuamente essere tenuto al corrente.

Ecco il compito, ecco lo scopo della Commissione e dell'ufficio ai quali do ora carattere permanente, realizzando, spero, un vivo desiderio delle persone che, con maggiore competenza, si sono occupate del problema della difesa nazionale.

Io non ho ancora ricevuto la relazione finale della Commissione sovraccennata, ma posso dire che non poche sono le spese che, secondo i suoi ac-

curati studi, occorrerebbe fare per mettere in istato di difesa il nostro litorale per la parte che concerne la marineria.

Soggiungo, e spero che la Camera lo udrà con soddisfazione, che abbiamo già per circa 18 milioni di materiale galleggiante subacqueo e d'illuminazione elettrica, in pronto per la difesa delle coste.

Non basta certamente questo materiale, e se, come non ne dubito, il Parlamento vorrà concedermi di provvedere almeno ai più urgenti bisogni della difesa navale ravvicinata e della difesa sottomarina di taluni punti di capitale importanza, occorrerà che conceda alla marineria un supplemento di fondi nei venturi bilanci.

Se non sono venuto prima a chiedervi supplementi di fondi per la difesa ravvicinata del litorale, vogliate, o signori, attribuirlo al lungo studio che ha richiesto tale problema ed alla necessità che sento di farlo ancora ridurre ai minimi termini prima di proporvi nuove spese, in questo momento nel quale stiamo dando un così potente impulso allo sviluppo del navilio da battaglia, principalissimo fra tutti i mezzi di difesa, perchè costituisce la difesa offensiva; in quest'anno, nel quale abbiamo od avremo in costruzione od in allestimento nientemeno che 5 navi di prima classe, 5 di seconda e 6 di terza classe o sussidiarie, oltre le torpediniere.

La cosa più urgente è attualmente quella di provvedere al sollecito compimento ed allestimento di questo navilio, e, di fronte a questa suprema necessità, era ed è necessario ponderare bene, vagliare e restringere al minimo le spese per le difese locali, importantissime, ma pur secondarie.

Malgrado ciò, posso assicurare la Camera, che siamo, e più ancora saremo fra *brevissimo tempo*, al caso di provvedere alle difese locali dei punti essenziali d'appoggio della nostra flotta.

Ad ogni modo alla difesa della Spezia e di Venezia si è provveduto.

Ragioni facili a comprendersi mi vietano di entrare in dettagli, ma dichiaro che la provvista di armi subacquee necessarie esiste già in buon assetto.

Manca, è vero, ancora qualche accessorio, ma vi si sta provvedendo alacrememente, e, lo ripeto, fra *brevissimo tempo* saremo al caso di parare anche alle sorprese cui ha alluso l'onorevole De Zerbi.

Quanto ai siluri ho la soddisfazione di annunciare alla Camera che ne possediamo poco meno che 300, circa 100 dei quali del più perfetto modello e 100 in corso di trasformazione al nuovo modello.

Per ogni torpediniera occorrono due siluri di

servizio ed uno o due di rispetto, sicchè abbiamo abbondantemente di che provvedere alle torpediniere esistenti ed in commessa.

Quanto ai siluri *Schwartzkopf*, di cui ha parlato l'onorevole De Zerbi, noi non abbiamo creduto di adottarli, perchè ci risulta che, salvo il pregio di essere immuni dalla ruggine, essi sono in tutto inferiori ai siluri *Whitehead*, e specialmente nella velocità. Ora, siccome il *Whitehead* ci dà anch'egli siluri di bronzo fosforoso, immuni dalla ruggine, non saprei in vero perchè noi dovremmo ricorrere alla casa *Schwartzkopf*, della quale, sole fra tutte le potenze, si valgono per quanto so, la Germania e la Spagna.

L'onorevole De Zerbi mi ha chiesto pure se noi proviamo tutti i siluri.

Posso assicurarlo del sí, e gli aggiungerò che abbiamo a San Bartolomeo un *siluripedio*, destinato precisamente a questo scopo.

Ciascun siluro ha il suo foglio matricolare nel quale sono accuratamente registrate a bordo ed a terra tutti i risultati dei relativi esperimenti.

Il fatto del siluro che non funzionò a dovere in presenza di Sua Maestà fu una mera e fortunatamente eccezionalissima circostanza. Posso assicurare ad ogni modo l'onorevole De Zerbi che i siluri acquistati in questi ultimi anni, e che naturalmente non si sciupano per esperienze, sono perfettissimi.

Quanto alle torpediniere di alto mare, tipo *Pietro Micca*, dirò all'onorevole De Zerbi che la questione è stata seriamente studiata, ma che per ora conviene fermarsi su due tipi; uno più grande, i torpedo-arieti ed un altro assai più piccolo.

La Camera avrà visto, spero, che non stiamo tanto scarsi a materiale per la difesa ravvicinata dei porti militari.

Quel che importa ed urge, più del materiale, per la difesa ravvicinata delle coste è però l'ordinamento del servizio, ed a questo ho già dato un inizio con la istituzione, che vi ho accennata, di un arsenale da torpedini e foto-elettrico a San Bartolomeo nel golfo della Spezia.

Sento che taluni temono che questa località sia troppo esposta ai tiri nemici. Ma, signori, con le moderne artiglierie non vi è a questo riguardo gran differenza fra l'esposizione di San Bartolomeo e quella dell'arsenale di Spezia; e poi, in tempo di guerra, le torpediniere e le torpedini non debbono esser più a San Bartolomeo, ma in acqua.

In fine, con le opere avanzate che stiamo ora preparando, la condizione di San Bartolomeo non è più, a mio credere, tanto allarmante.

Prima di spendere ingenti somme a trasferire

altrove il nostro arsenale da torpedini, mi pare che ci occorrerà spendere per creare depositi di torpedini nei porti principali da difendere, per moltiplicare le stazioni di siluri e di luce elettrica, i depositi di carbone per le torpediniere ecc.

Come vedrà l'onorevole Marselli io divido pienamente molte fra le idee svolte nel suo interessantissimo discorso; e, come mi pare di averne dato l'esempio, sarei dispostissimo a considerare come in posizione ausiliaria talune altre fra le nostre *navi malate*, cui accennò lunedì, il presidente del Consiglio. Non ho sventuratamente i mezzi di attuare, però, le sue idee e tanto meno quelle dell'onorevole Borghi con la celerità che essi desidererebbero.

Mi rincresce perciò di non potere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Borghi. Forse un altro bastimento, oltre di quelli da me previsti, potrebbe mettersi in cantiere durante quest'anno, e forse anche, pel solo scafo, in un cantiere privato. Questo bastimento potrebbe essere, a mio credere, un ariete incrociatore, secondo i piani già allestiti dall'onorevole Vigna. Se la Camera ne mostra il desiderio ordinerò subito questa nave, ma il far di più mi sembrerebbe compromettente per la celerità degli altri lavori in corso.

Debbo ora ringraziare l'onorevole Bozzoni di quanto ha detto relativamente all'efficacia dei nuovi regolamenti ad assicurare la base di ogni buona amministrazione: quella della contabilità a valore.

Gli farò osservare poi circa taluni suoi appunti, che tutti gli uffici economici che sono affidati agli ingegneri subalterni nelle direzioni delle costruzioni si riducono alla valutazione, lavoro per lavoro, della spesa alla quale esso ha dato luogo.

Questa valutazione, fondamento della valutazione generale delle opere eseguite dalla regia marinaria, non può farsi che dagli stessi ingegneri che guidano i lavori, perchè esige la conoscenza di questi e cognizioni professionali.

Tutti gl'ingegneri di qualunque specialità, anche i privati, valutano le opere da loro curate. Così fanno gl'ingegneri civili, così gli ufficiali del Genio dell'esercito.

E poichè mi trovo a rispondere all'onorevole Bozzoni, mi permetta di dirgli che gl'inconvenienti derivanti dal dover fare viaggiare le armi portatili radicalmente guaste (le piccole riparazioni si eseguono sopra luogo) è un inconveniente assai minore di quello di aver sempre le armi in mediocre stato, che si verificava prima dell'istituzione della direzione delle armi portatili, avvenuta nel 1873.

Posso pure assicurarlo che la concentrazione alla Spezia del Corpo reale equipaggi, fatta anch'essa dai miei predecessori, dà buoni risultati, e che il numero di marinari che viaggiano in ferrovia non è mai cresciuto.

Tornando per un momento alle condizioni del materiale dirò che molto ci rimane a fare, quantunque qualcosa si sia pur fatto, come vedete, sotto la mia amministrazione.

Ma io non voglio più a lungo tediare la Camera sopra questo argomento che, al postutto è secondario, come giustamente dichiarava testè il capo costruttore della marinaria britannica, rispetto all'elemento *essenziale* della forza navale di qualsiasi nazione, rispetto, cioè, al personale, al suo ordinamento, al suo spirito militare, alla sua disciplina, alla sua istruzione e preparazione alla guerra.

Il nuovo regolamento di disciplina e quello sul servizio di bordo che ho recentemente emanati, i progetti di nuove leggi sulla leva e sull'avanzamento, credo che costituiscano altrettanti complementi dell'opera di riedificazione della nostra marinaria intrapresa dai miei predecessori.

Così pure credo di avere arretrate altrettante pietre all'edificio studiandomi in ogni maniera di far sempre più progredire l'istruzione professionale del nostro personale, dando migliore assetto al corpo tecnico, istituendo le categorie *consegnatori* fra i bravi nostri cannonieri e torpedinieri, orgoglio della nostra giovane marinaria, e cercando di specializzare la loro istruzione secondo le individuali attitudini e gli svariatissimi bisogni della odierna marinaria, la quale richiede siluristi, elettricisti, mitragliatori, ecc., dando alla benemerita classe dei sott'ufficiali vantaggi e modi d'istruirsi ed anche di conquistare le ambite spalline, accrescendo l'istruzione pratica dei valenti macchinisti che ci fornisce la scuola di Venezia, e dei fuochisti, col mandarli nei grandi stabilimenti meccanici: tenendo perennemente armate e con ottimo frutto due flottiglie di torpediniere, e soprattutto prendendomi cura di far navigare, navigare e poi navigare il più possibile, e studiandomi di compensare più adeguatamente coloro che, ardimentosi e pazienti ad un tempo, solcano il mare vigili e degni custodi dell'onore della nostra bandiera!

Questa giustizia non possono negarmela i miei oppositori, giacchè mai si è tanto navigato quanto sotto la mia amministrazione. Il numero delle giornate di mare è cresciuto grandemente sulla media del triennio precedente alla mia amministrazione.

Salvo una, due o tre corazzate che sogliamo tenere in riserva, si può dire che nessuna nave resti

negli arsenali oltre il tempo necessario per raddobbarla e rifornirla. Non è tosto pronta che cerco modo di farle imprendere una nuova campagna, e purtroppo è il numero delle navi che mi fa difetto, perchè invero, se noi potessimo, come vorrei accrescere del doppio il movimento del nostro naviglio all'estero, non avremmo fatto ancora abbastanza per tutelare i nostri interessi commerciali e politici, per aiutare più efficacemente ovunque la nostra marineria mercantile, per proteggere e confortare con la vista della patria bandiera i nostri connazionali che spingono la loro attività intorno al globo.

Vorrei potere accrescere, oltre che il numero delle navi all'estero, anche quello delle corazzate della squadra permanente, e segnatamente vorrei tenere quasi, perennemente in armamento le due attuali principalissime navi della nostra flotta: il *Duilio* e il *Dandolo*, perchè queste navi hanno sistemazioni e congegni così speciali da richiedere taluni ufficiali e sott'ufficiali specialmente impraticati.

Le necessità di riparazioni o miglioramenti mi obbligano però, talvolta, a tenere in disponibilità una di queste navi, ma ho ordinato che queste forzate stazioni alla Spezia siano utilizzate almeno per l'istruzione di taluni ufficiali e cannonieri della nave-scuola d'artiglieria.

Il personale già comincia ad essere scarso pei numerosi imbarchi, specialmente per quanto concerne gli ufficiali; ed io prevedo che, a misura che aumenteranno i nostri incrociatori di varie classi e le nostre torpediniere, bisognerà provvedere ad un lieve aumento dei quadri, ed anche organizzare un servizio a *residenza fissa* ed una *riserva* per la difesa litoranea e per una parte dei servizi a terra.

Tale questione si collega con quella della difesa litoranea ed ho perciò dato incarico di studiarlo alla Commissione che già ho accennato, la quale ha, in questi giorni, ultimato un completo studio sull'argomento.

Il mio concetto fondamentale è quello stesso che ha guidata la ora detta Commissione, vale a dire che, senza grande aumento di forza complessiva, anzi, per ora, con un aumento insignificante si provveda, da un lato a mantenere più giovani i quadri dei naviganti, assicurando, d'altra parte, a taluni importantissimi servizi tecnici di terra, quella stabilità, della quale hanno assoluto bisogno, se vogliamo provvedere efficacemente all'aprirsi di una guerra, alla messa in istato di difesa dei nostri porti ed alla rapida mobilitazione delle nostre forze navali.

Lo spirito del nostro personale è alto, checchè

ne pensi l'onorevole Canevaro, e ferma è la disciplina.

Prova diuturna del buono spirito che regna nella marineria, l'abbiamo dalle continue, insistenti domande d'imbarco dei giovani ufficiali, dalla veramente lodevole emulazione che si manifesta sia nella intelligente direzione dei servizi militari e tecnici, sia negli studi professionali, pei quali gran numero dei nostri ufficiali desta l'ammirazione delle marine estere.

Un esempio assai consolante dello spirito di corpo e del desiderio di istruirsi che anima la nostra marineria, lo abbiamo avuto recentemente in occasione di un corso *libero* di esercitazioni con le armi subaquee e con gli apparati elettrici. Nientemeno che 67 ufficiali d'ogni grado, a cominciare dal capo di Stato maggiore della squadra e dai capitani di vascello presenti in dipartimento, esempio lodevolissimo, si sono volontariamente iscritti per seguire questo corso, non privo di disagi e di faticose occupazioni.

Con questi elementi la marineria italiana può fare a fidanza con l'avvenire.

Ultime ho riservato le risposte speciali all'onorevole Canevaro, perchè il suo discorso è quello che più impone al ministro, una risposta categorica e tagliente.

Comincerò dall'Accademia navale, la quale, checchè ne dica l'onorevole Canevaro, è bene impiantata, e, lasciatemelo dire senza iattanza, davvero fiorente e promettitrice di vigorose e sane piante per l'avvenire.

La modificazione amministrativa introdotta nella regia Accademia navale col regio decreto del 29 settembre 1882, consiste nell'aver mutato la natura del primo anno d'insegnamento, da preparatorio e gratuito, in ordinario e a pagamento come gli altri.

Il motivo che aveva consigliato l'anno d'istruzione preparatoria, era quello della mancanza di pubbliche scuole, atte a licenziare giovanetti, entro l'età di 15 anni, istruiti in tutte le materie necessarie per procedere nello studio di quelle speciali alla marineria.

La gratuità era suggerita dalla convenienza di render facile la espulsione di coloro che, alla prova del primo anno, non mostravansi idonei a proseguire nella intrapresa carriera.

La Camera non accordò i fondi necessari per coprire questa spesa; forza fu dunque, porla a carico degli interessati.

Il corso di studi della regia Accademia navale si compone di cinque classi, come per lo passato; colla

differenza, però, che, mentre da prima la spesa relativa ai cinque anni gravitava per quattro sopra gli allievi e per uno sopra il regio erario, ora è a carico di questi per tutti cinque gli anni.

È questa la ragione che mi ha indotto quest'anno ad essere un po' più largo nelle ammissioni.

E se ho creduto di estendere queste ammissioni di qualche posto di più, affine di comprendervi il figlio di uno dei più valorosi e benemeriti nostri capitani di vascello, spero che la Camera non vorrà farmene una colpa, come me la ha fatta l'onorevole Canevaro.

Gli esami di ammissione furono resi meno gravi, come meno difficile il procurarsi l'insegnamento ad essi necessario, collo stabilire che esso risponda a quello dei due primi anni delle regie scuole tecniche del regno.

L'istruzione che s'impartisce nella regia accademia navale, per materie e per intensità, risponde a quella degli istituti similari delle altre nazioni, colle piccole varianti che le nostre condizioni richiedono.

Una riforma veramente radicale fu introdotta riguardo alla disciplina, l'abolizione cioè, delle punizioni afflittive, come: la prigionia semplice, la prigione di rigore, i digiuni, le fatiche straordinarie, la posizione in siti, pericolosi anche per la vita.

Questa innovazione non va a genio all'onorevole Canevaro, partigiano, a quanto pare, degli antichi sistemi di pene corporali. Ma non basta, mi pare, il dire che una simile innovazione, approvata dal Consiglio superiore di marina, non vada a genio; bisogna provare che essa non sia proficua. Ora, io domando all'onorevole Canevaro se l'Accademia navale non sia un modello di buon ordine e di severissima, per quanto umana, disciplina.

In quale istituto vi sono minori mancanze e vi è maggiore ordine e rispetto per i superiori?

In altri tempi eran di moda le verghe, le percosse, i ceppi ed i ferri, (*Movimenti*) e, chi ne usava, era persuaso che senza il sussidio di questi mezzi barbari e brutali, di cui si finiva sempre col abusare, non fosse possibile frenare ed educare i giovanetti.

Quei castighi furono poi abbandonati e i giovanetti vennero frenati ed educati meglio, conservando però le prigioni, i digiuni e simili.

Ebbene, io credo che se questi mezzi non offrono i pericoli e il triste spettacolo dei primi, non sono perciò meno da riprovarsi e da escludersi.

La prigione porta con sé l'isolamento, coi suoi tristi effetti morali e materiali, ed il digiuno è tutto l'opposto di ciò che si richiede in un'età

che ha assoluto bisogno di abbondante nutrimento. (*Bene! Bravo!*)

Io sono orgoglioso di aver introdotto questa innovazione e non ho dubbi di sorta sulla buona riuscita dei mezzi blandi e morali prescritti dal regolamento in vigore, anzi me ne riprometto grandi risultati per l'educazione morale di questi giovani, destinati poi, a loro volta, a presiedere alla educazione delle reclute.

L'America, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, hanno stabilimenti di educazione, e ben anco di altro genere, nei quali le pene afflittive sono totalmente escluse, con grande vantaggio degli amministratori, e con grande onore degli amministratori.

Il deputato Canevaro ha detto, ch'egli, nel parere dato dagli ufficiali della regia marineria, fu tra quelli che votarono in favore delle idee adottate dal Ministero. Con ciò egli ha rammentato di essere ufficiale della regia marineria.

Io, invece, ho il dovere di non rammentarlo. In lui, qui dentro, non riconosco altro che un deputato pel collegio di Genova, il quale ha liberissima la parola e dei cui discorsi nessuna traccia rimarrà, per l'ufficiale di marineria, nella mente del ministro. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma al deputato di Genova io debbo dire che egli mal conosce e mal giudica il Corpo della regia marineria, quand'ei lo dipinge *scisso, sfiduciato, scontento, corruivo* ad accettare accuse contro i superiori, tanto disgregato nei suoi elementi, che il compagno in occasione di combattimento non accorrerebbe in aiuto del compagno, e l'inferiore non avrebbe fede nel superiore, così mi pare abbia detto. Ben altra è la verità! Se tale fosse, quale l'onorevole Canevaro la esprime, io non esiterei un momento a domandare al Parlamento poteri simili a quelli che, altra volta, al Governo furono dati, per epurare la regia marineria dagli elementi che ne turbassero il buono andamento. (*Bravo!*)

Nulla di tutto ciò è necessario.

La marineria ha la coscienza dei suoi doveri; sa che primo fra tutti i doveri suoi è la disciplina; sa che la base della disciplina è l'obbedienza al Governo, che emana dalla fiducia della Corona e del Parlamento.

Il deputato Canevaro può, lui, credere ingiusto e violento il ministro, ma tale, nessun ministro è stato giudicato mai dagli ufficiali della regia marineria, che lavorano e fanno il debito loro, disciplinati, ossequenti alle leggi e al principio di gerarchia.

Il deputato Canevaro può dunque credere lui, che il ministro sia ingiusto e violento.

Ma questa sua opinione non può essere l'opinione della Camera, finchè egli alle vaghe e generiche accuse non faccia seguire fatti precisi, determinati, veramente probanti! (*Bene!*)

Or quali sono questi fatti oltre quelli che ha accennati? Quando ei si disse *pronto a enumerarli*, io lo interruppi invitandolo a parlare.

Quelli che ha accennati, invero non mi sembrano tali da meritarmi una censura della Camera!

Ad ogni modo io ne accetto la responsabilità, perchè se talora ho creduto, senza nuocere ad alcuno e tenendomi sempre nei limiti delle leggi e dei regolamenti, di poter giovare a qualche figlio del Corpo, non temo certamente il rigore della Camera.

Un ufficiale superiore della regia marina, dopo lunghi ed onorati servizi, per dolorosissime circostanze private, abbandona l'Italia e la famiglia senza chiedere le dimissioni, cui avea pieno diritto! La legge voleva ch'egli fosse dichiarato disertore; e la legge ebbe il suo corso. Ma quest'uomo non abbandonò mai la sua nave, nè nessuno incarico che gli avesse affidato il Governo; aspettò di essere libero da ogni servizio, ed allora, sciaguratamente per lui, abbandonò la patria, i figli, senza adempiere alla formalità di chiedere le dimissioni. (*Commenti — Approvazioni*)

Ebbene, il figlio di questo uomo, un povero giovanetto, abbandonato dal padre e perduta anche la madre, vince un concorso all'Accademia ed io, a lui derelitto figlio di un ex-ufficiale e nipote di due ammiragli, stimo applicabile la disposizione che autorizza la concessione di pensione ai figli di impiegati od ex impiegati.

Questa è una delle colpe di cui mi ha accusato l'onorevole Canevaro.

Io preferisco lasciare ad altri il dispiacevole incarico di incrudelire contro quell'orfanello pieno di cuore e di intelligenza, che è uno dei migliori allievi dell'Accademia navale. (*Benissimo!*)

Comprendo bene, che non sempre garbano a tutti le destinazioni che loro danno i superiori, ma non posso ammettere che gl'inferiori discutano gli ordini superiori, qualunque sieno i loro meriti personali; nè posso ammettere, per esempio, che si consideri come un castigo o come una violenza l'affidare a qualcuno il comando d'una nave, che vada a fare sventolare all'estero la bandiera della nazione. Finchè sarò ministro, ciascuno dovrà andare dove i superiori gli ordinano!

Chi crede che non si debba fare così mi disapprovi.

Il giudizio della Camera è quello che regolerà la mia condotta.

L'onorevole De Zerbi provocava questo giudizio.

Io non lo temo: lo invoco.

Poco curante degl'interessi della marina non è chi consacra l'intera esistenza sua ad accrescerne le forze, d'accordo con la volontà del Parlamento, e, per amore di concordia, si studia di addolcirne le asperità, e, rispettoso del vero merito, non ricorda mai nel conferire i più alti uffici se l'uomo ad essi chiamato sia amico o nemico del ministro.

Nel servizio militare non v'ha che superiori ed inferiori.

Il Governo poi, deve dalla Camera avere l'indirizzo e l'uomo che lo personifichi.

Io, amareggiato da tante e così continue e ingiuste opposizioni, sicuro nella mia coscienza di non meritare biasimo, pregherei la Camera a volermi indicare la via della dimissione, se non sentissi in me il dovere di servire il paese finchè la Corona ed il Parlamento a ciò mi credono utile, pronto se il giudizio sia diverso, a riprendere il mio posto di marinaio, dove nè creerò ostacoli, nè accuse, nè contrarie correnti, nè mormorazioni a chiunque mi succedesse. (*Benissimo! Bravo!*)

Questo giudizio dalla Camera aspetto con animo tranquillo, se la Camera crederà che le accuse fattemi meritino un giudizio suo. (*Bravo! bene! - Vivi segni di approvazione.*)

**Botta, relatore.** Mi pare di sentire qualche bisbiglio, signor presidente. È il bisbiglio dei miei onorevoli colleghi; i quali mi diranno certamente: che cosa vieni a far tu a quest'ora, con la veste di relatore? Intendi forse di parlare della questione delle corazze? (*No! no!*) ed in verità, poichè nella Commissione del bilancio la sola questione che si sia sollevata è stata quella delle corazze, io non avrei altra missione che quella...

**Presidente.** Onorevole relatore, rinuncia a parlare? (*Ilarità*)

**Botta, relatore.** Nossignore.

**Presidente.** No?! (*Viva ilarità*) Ella si trova, dunque come tutti i relatori, nella condizione di dover compendiare la discussione.

**Botta, relatore.** Dopo le parole calme del deputato Bozzoni, che si direbbe fatto apposta per convincere e non per sorprendere e per istrappare l'applauso; dopo le parole scultorie del deputato De Zerbi; dopo la brillante confutazione che l'avvocato tecnico Vastarini-Cresi (*Ilarità*) faceva all'onorevole Martini, io veramente, signor presidente, non mi sentirei il coraggio di parlare, se non

solamente per ispigolare due questioni piuttosto gravi, che potrebbero lasciare dietro di sè delle tracce molto significanti, in ordine alla condotta della maggioranza della Commissione generale del bilancio.

Una di queste riguarda precisamente le prove fatte alla Spezia. Circa queste prove fatte nel novembre 1882, l'onorevole Martini ci assicurava d'aver veduto sulle fotografie fatte fare dal Ministero, e che da tanto tempo si trovano presso la Commissione generale del bilancio, che in seguito al primo colpo, nella piastra Compound si verificarono fenditure somiglianti a grandi polipi che distendevano i loro tentacoli sulla piastra stessa. Ora, a dire la verità, per quanto io e i miei colleghi abbiamo cercato, non ci è riuscito trovare nè i polipi nè i loro tentacoli, sulla piastra Compound. Abbiamo trovato invece che al primo colpo tirato sulla piastra Cammel si è praticato una spaccatura, all'angolo destro e nella piastra Compound fabbricata dal Brown, al primo colpo una fenditura superficiale verso gli angoli a destra e a sinistra.

Con ciò io non voglio venire qui a sostenere che le prove fatte a Spezia siano riuscite favorevoli alle corazze Compound, ma desideravo scagionare la Commissione del bilancio la quale, non avrebbe tenuto nessun conto di quest'enorme polipo che abbraccia la piastra Compound, ed avrebbe aspettato che un rispettabile membro di essa, facente parte della minoranza, lo avesse denunziato alla Camera.

Un'altra osservazione debbo fare all'onorevole mio amico Martini, del cui discorso, me lo perdoni, resterà sempre la bella forma, ma difficilmente il sistema di argomentazione.

*(Alcuni deputati occupano l'emicielo.)*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di sgombrare l'emicielo.

**Botta, relatore.** L'onorevole Martini (anche questo ripeto in giustificazione della condotta della maggioranza della Commissione), dichiarava che si era rinunciato alla prova rigorosa di tre colpi con cannoni da 45, che dovevano servire come prova preliminare o comparativa, per accettare solamente la prova di un sol colpo diretto al centro della corazza Compound, e che il Consiglio superiore dissentiva in ciò dal Corpo tecnico, vale a dire dalla Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra.

No, onorevole Martini, la Commissione generale esaminò benissimo tutte le relazioni della Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra, e trovò che essa proponeva,

come prova di collaudo, un solo tiro sulla corazza Compound diretto al centro, non tenendo conto delle spaccature come non ne teneva conto il Consiglio superiore, il quale ebbe a rispettare colle sue deliberazioni ciò che la Commissione per l'esperimento del materiale da guerra aveva proposto.

Detto questo all'onorevole deputato Martini per conto della Commissione generale, sono nel dovere di dirgli una parola per conto mio. Egli mi faceva dire che nessuno dubitava della superiorità delle piastre Compound. *(Conversazioni)*

Parlino pure quanto vogliono, ma da diciassette anni io seggio su quei banchi, *(accenna ai banchi dei deputati)* onoratissimo di potervi appartenere, e dei discorsi rientrati ne ho avuti molti; mi lascino dunque esporre liberamente il mio pensiero. *(Parità)*

*Voci.* Avanti! avanti!

**Botta, relatore.** Il deputato Martini adunque mi faceva dichiarare che nessun dubbio, secondo i termini della mia povera relazione, vi era sulla superiorità della piastra Compound. Ed egli, credendo di trovarmi in fallo, disse: guardate; il primo a dubitarne è stato l'onorevole ministro della marina.

Sta bene, ed io mi sono determinato a far parte della maggioranza della Commissione, nella questione delle corazze, quando vidi e mi convinsi che il ministro della marina fu il primo a mettere il campo a rumore, e ad esprimere il suo dubbio sulla superiorità delle piastre Compound. Ma quando i capi tecnici, e l'egregio presidente del Comitato per i disegni rispondevano chetando i dubbi del ministro, a me pare che il ministro non avesse più nessuna ragione di alimentare questi dubbi; i quali d'altronde furono poi interamente rimossi da una serie di fatti, che hanno dato luogo a quell'uomo integro, che è il deputato Ricotti, di dichiarare nella seduta di ieri che partecipava alle idee svolte dal deputato Bozzoni, e che non era ben certo che le corazze Schneider avessero superato le Compound.

Ho detto questo oggi per ricordare che uno solo, fra gli oratori che finora hanno parlato, è rimasto impenitente riguardo all'operato del ministro nella scelta della piastra Compound, e l'impenitente è il mio buon amico onorevole Ferdinando Martini. Non so se egli farà nuove dichiarazioni, non dirò nel senso di resipiscenza, ma di rettifica dei suoi giudizi, ma, sino a questo momento, quello che risulta in modo formale si è che egli solo ancora si ostina a credere che le prove fatte a Spezia nel novembre 1882 fossero state

assolutamente sufficienti per far dare la preferenza alle piastre Schneider, giudicate superiori alle Compound. Ma io vado molto più in là.

Il deputato Bozzoni fece ieri una ipotesi. Egli disse: se il ministro avesse voluto aspettare i risultati delle prove della Spezia, e, come è molto naturale, trattandosi di questioni siderurgiche, le prove fossero state contrarie alle corazze Schneider, figuratevi che ira di Dio si sarebbe scagliata contro il ministro il quale si ostinasse a ritardare i lavori della nostra più poderosa nave da guerra! Io, invece faccio l'altra ipotesi; ammetto che la corazza Schneider avesse anche superato la prova in modo assoluto alla Spezia, ma se il ministro avesse dovuto risolversi a scegliere la corazza Schneider, avrebbe perduto il primo semestre, sino all'aprile del 1882, in cui chiese il parere per la stipulazione dei contratti per la fornitura delle piastre Compound prodotte dalle Case inglesi. Poi, come tutti gli egregi tecnici e pratici di cose pubbliche amministrative me ne danno lezione, chiesi quanto tempo avrebbe dovuto fraporsi dall'epoca dei negoziati a quella in cui si sarebbe approvato il contratto definitivo.

Me ne appello all'autorevole parola del presidente del Comitato dei disegni, il quale era ministro al tempo in cui si corazzavano le altre due poderose navi il *Dandolo* e il *Duilio*.

I negoziati cominciarono nel 1876 e non furono approvati che nel 1878. Comprendo che possa esservi un amministratore che assuma la responsabilità di cominciare a ritirare i lotti e le fatture prima che il contratto sia approvato, ma io, sinceramente, questo non consiglierai al ministro Acton. Non glielo consiglierai perché se oggi, che la posizione è coperta completamente, legalmente, amministrativamente e tecnicamente, si è sollevata una questione di questa grossezza, figuratevi poi se offrissi il fianco con un atto d'illegalità!

Dunque, a mio credere, il ministro della marina ha fatto benissimo a stringere i contratti nell'aprile del 1882; avrebbe fatto malissimo se avesse stretto contratti per corazze sulle quali non v'era nessuna assicurazione. Ora, il ministro della marina, secondo me, non solo resterebbe coperto da una questione politica che io non spiego, e che lascio al ministro, trattandosi di atti di Gabinetto, di spiegare, ma resta coperto intieramente dal punto di vista tecnico e amministrativo che, a mio avviso, era il vero campo della Commissione generale la quale ha dato la sua approvazione a ciò che il ministro ha fatto in ordine alla questione delle corazze. Da ultimo, e avrò terminato; se la questione avesse conti-

nuato sulla via sulla quale era stata posta in Commissione generale (val quanto dire la guerra, la battaglia tra maggioranza e minoranza, tra coloro che credevano completamente corretta la condotta del ministro sulla questione delle corazze e coloro che tale non la credevano); se la lotta dico, fosse continuata su quella via, io oggi mi feliciterei col ministro della marina perché lo troverei combattuto da armi che sono in colluttazione manifesta fra di esse.

Ma non c'è più ragione di felicitarmi di questa opposizione: non la trovo più nella questione delle corazze. L'atleta della minoranza, ripeto, ci ha fatto ieri la sua dichiarazione in soddisfazione di ciò che ha dato fin qui la maggioranza della Commissione in ordine alla questione delle corazze. A me basta che l'atleta della minoranza sia venuto a noi accettando la correttezza della condotta del ministro tecnicamente ed amministrativamente.

Mi pare che più breve di così non si possa essere, e finisco.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Io dovrei cominciare, secondo le buone regole della cortesia parlamentare, dal ringraziare l'onorevole Botta degli elogi che egli ha dato alla forma del mio discorso. Ma sebbene io non segga qui, come lui, da 17 anni, ho abbastanza esperienza da sapere che accade dei discorsi parlamentari ciò che accade delle donne, delle quali si dice che sono buone quando non si ha il coraggio di dire che sono brutte. Così dei discorsi parlamentari si leva a cielo la forma, quando si vuole significare che è pessima la sostanza. Mi risparmio adunque di ringraziare l'onorevole Botta.

L'onorevole ministro della marina mi ha fatto accusa di tre inesattezze. La prima fu un lieve *lapsus-lingua*, che io mi era fatto lecito di correggere nelle bozze del mio discorso. Ma l'onorevole ministro ha perfettamente ragione sulla seconda, sebbene non abbia una grande importanza rispetto alla questione.

Non posso dire altrettanto della terza. Quando io ho detto che le navi messe in cantiere dal ministro Acton avevano una corazza di 40 centimetri, è evidente che io ho inteso di parlare del *ridotto* non del *galleggiamento*. Il ridotto dell'*Italia* ha 48 centimetri di corazza, con 20 gradi d'inclinazione sull'orizzonte, che corrispondono a 50 centimetri verticali; la corazza del ridotto delle navi poste in cantiere dall'onorevole Acton ne ha 40 verticali, Dunque io sono perfettamente nel vero



ed anzi avrei potuto dire che il ridotto delle navi Acton alle chiusure estreme, ha solamente 36 centimetri di corazza; la mia asserzione non fu dunque punto inesatta.

L'onorevole Acton, senza però accusarne me, in quella parte del discorso che concerneva le corazze, si è lagnato di molte ingiustizie.

Non tema la Camera, io non tornerò sulla questione delle corazze; io mi trovo in una condizione singolare.

L'onorevole Bozzoni, che appartiene ad uno di quei corpi tecnici dei quali l'onorevole Acton vuole indiscussa la competenza, ammise ieri come evidente che le prove fatte alla Spezia erano state tali da determinare la superiorità delle corazze Schneider; l'onorevole ministro della marina disse che quelle prove dimostrarono l'inferiorità della corazza Schneider; a me poco preme delle Schneider, e delle Compound; in questo conflitto di contrarie opinioni, mentre riconosco l'autorità dell'onorevole Bozzoni, non potendo negare la competenza dell'onorevole ministro della marina, serbo l'opinione mia e passo oltre.

L'onorevole ministro disse che si poneva in dubbio la sua lealtà, la sua buona fede; certo, questi rimproveri non possono essere rivolti a me, dopo le dichiarazioni fatte ieri alla Camera.

Ma chiudendo il suo discorso, l'onorevole ministro disse di essere stanco di così frequenti, ingiuste opposizioni.

Mi permetta la Camera, ed io non la tratterrò lungamente, di fare alcune dichiarazioni; d'altronde sono rimasto solo nella questione delle corazze, ed esposto bersaglio innocente a tutti i giornali amici dell'onorevole ministro della marina, a tutte le violenze delle loro parole, ed a tutte le arguzie della loro matita; io debbo dunque dire qui, senza punto occuparmi dei giornali...

**Presidente.** Mi parrebbe meglio occuparsi dei discorsi dei propri colleghi. (*Harità*)

**Martini Ferdinando.** Faccio per istabilire la questione. Io capisco perfettamente l'onorevole Acton; se io potessi scendere nei penetranti dell'animo suo, troverei che forse egli domanda a se stesso: com'è che l'onorevole Martini, il quale non sarebbe, (non lo sono, onorevole Acton, lo confesso anch'io) capace di distinguere corazze d'acciaio puro, da corazze miste di acciaio e di ferro, viene qui a farmi così dura opposizione? Se l'onorevole Acton pensasse questo, io punto nè me ne dorrei, nè me ne maraviglierei. Ma l'onorevole Acton deve ricordare che, tre anni or sono, io aveva già presentata una interrogazione diretta a lui intorno appunto alle costruzioni navali.

Allora il mio derma non si era ancora avvezzato alla dura atmosfera della politica; i giornali cominciarono a scherzare sulla mia competenza; ed io, con una timidezza insipiente, ritirai la mia interrogazione. Dunque io non sono nuovo in tale questione; o almeno io mi proposi, di svolgere alcuni miei concetti altra volta.

Ebbene, onorevole ministro, quando dei profani come me entrano in una questione di questo genere, una ragione vi ha da essere; e la ragione è stata ieri accennata dall'onorevole De Zerbi.

È inutile che ce lo dissimuliamo. L'Italia ha superato questioni di politica internazionale, turbidi interni, ostacoli finanziari, difficoltà d'ogni maniera.

Sia fortuna di eventi, sia sapienza d'uomini, il fatto è che di quelle difficoltà non è rimasta traccia.

Ma v'è stata una sventura nazionale, la sconfitta di Lissa, della quale sentiamo ancora gli effetti e che pesa ancora sopra di noi! Una sventura di cui, sieno o no avvertite le conseguenze, sieno o no avvertiti gli effetti sopra di noi, certo noi, ripeto, li sentiamo e si manifestano di frequente in certe nostre suscettibilità nervose, in certe timidezze, in certi esaltamenti nostri.

Eschilo diceva del mare che era *insonne*; ebbene, la nostra irrequietudine intorno alle cose della marina da Lissa in poi è appunto insonne come il mare.

L'onorevole ministro diceva all'onorevole Canevaro: No, la marina non è divisa; non è vero. Onorevole ministro, quando si arriva a un certo punto della vita, si ha dalla vita stessa una lezione, che arriva disgraziatamente il più delle volte un po' tardi, ed è questa: che nelle relazioni pubbliche quanto private, non c'è che una cosa utile e feconda, ed è la verità. Se noi osassimo dire, qui nell'aula, tutto quello che diciamo nei corridoi, io credo che il governo della cosa pubblica se ne gioverebbe assai!

E la verità è questa, che il sentimento del dovere e la disciplina coprono ancora questi dissensi, tra una parte e l'altra della marina, ma i dissensi ci sono.

*Una voce.* Fa male a dirlo.

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Martini Ferdinando.** Non si fa male a dirlo. Credo che gl'infingimenti non servano a nulla. Credo che fingendo di rimpetto a noi stessi, fingiamo di rimpetto al paese e che ciò non giovi nè al paese nè alle istituzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Ebbene, onorevole ministro, questa irrequietezza durerà. Io credo che ella abbia commesso minor numero di errori che alcuni non pensano;

credo ch'ella ne abbia commessi come tutti possono commetterne; ma la questione non sta qui; questa irrequietezza durerà finchè ella sederà su quei banchi, o finchè si avrà il sospetto che a lei succeda un dì quegli uomini che comandarono le coorti dei suoi avversari. Questo è il punto. (*Interruzioni — Commenti*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Martini Ferdinando.** Ripeto: io non credo che tutti gli errori siano suoi; ma un uomo politico, onorevole ministro, non ha soltanto il valore suo personale, ha anche un valore che mi permetterò di chiamare *simbolico*. Ne vuole un esempio? Pigli il povero esempio mio. Io sono entrato alla Camera e mi sono seduto su questi banchi; io credo, in certe questioni economiche o sociali, di essere assai più radicale di uomini che siedono in quell'estremo lembo della Camera; eppure io nel concetto dei più, sarò sempre un uomo di Centro, rinnovando l'esempio della bestia di Buridano, languente di fame fra i due eguali mucchi di fieno che le stavano ai lati.

Non c'è che fare, tale è la mia sorte; e la sorte sua è appunto quella d'essere un simbolo. L'onorevole De Zerbi ieri diceva una parola profonda sebbene sotto forma arguta; diceva: non si discute più il tipo della nave, si discute il tipo del ministro. È verissimo, non lo nego: si discute il tipo del ministro e si discute per le ragioni che ho dette. Ella invoca la fiducia della Camera e forse l'avrà. Eppoi? È il primo voto di fiducia ch'ella ha avuto? Tutte le volte che si è dato un voto di fiducia al ministro, questa corrente che piglia aspetto regionale, che sconvolge, che butta sopra ogni cosa, non si è diminuita, s'è accresciuta, perchè, malgrado dell'aforismo inglese, certe cose non può farle neanche la Camera la quale, a mutare certi ambienti morali, anch'essa è impotente... (*Commenti*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Martini Ferdinando.** ...a modificare certi ambienti morali anche la Camera è impotente, lo ripeto ancora. (*Rumori a sinistra*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Martini Ferdinando.** L'onorevole Nicotera ebbe la maggioranza nel 1877, e quella stera stessa in cui l'ottenne egli si credette in dovere di rinunciare al portafogli dell'interno e trascinò seco tutto quanto il primo Ministero di sinistra. Allora fu detto... (*Rumori a sinistra.*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Martini Ferdinando.** Allora fu detto esser quella un'avventataggine, ma oggi non c'è chi non riconosca che l'onorevole Nicotera compì in quel

giorno uno dei più nobili atti della sua vita politica. (*Viva ilarità*)

Tale questione della marineria, alla quale si affidano il decoro, la forza, l'onore, la salute dell'Italia, è divenuta una questione di uomini, ed a questo bisogna por fine.

Onorevole ministro, una volta un papa rinunciò alla tiara. (*Interruzioni a sinistra*)

**Presidente.** Prego di far silenzio. Chiamerò gli interruttori all'ordine.

**Martini Ferdinando.** Dante lo facciò di viltà, perchè Dante non ebbe altro in mente che le conseguenze di quella rinunzia che furono la elezione di Bonifazio VIII. E noti, onorevole ministro, tenga conto di queste mie parole. Se io fossi vissuto ai tempi di Papa Celestino, se avessi previsto l'elezione di Bonifacio VIII, avrei detto a papa Celestino: rimani! Ma la storia ha dato diverso giudizio di quel pontefice, essa ha detto che egli; non ebbe altro in mente che la salute della Chiesa.

Onorevole ministro, ieri l'onorevole Vastarini quasi si sdegnava perchè io non credevo alla benemerenzza di lei. Io avrei potuto rispondere che il titolo di benemerenzza verso il paese è così alto onore che, negandolo, non si offende alcuno. Si offende alcuno quando gli si dice: voi non siete onesto; ma non si offende dicendogli: voi non siete degno della santificazione.

Io le propongo, onorevole ministro, di divenir veramente benemerito del paese. Faccia il gran rifiuto; nessuno l'accuserà di viltà. (*Viva ilarità*)

**Indelli.** Verrà Bonifacio VIII. (*Ilarità*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Martini Ferdinando.** Voi sorridete di una cosa della quale siete convinti.

So benissimo che ci vuole un certo coraggio per dire ad un ministro: lasciate il vostro posto!

*Una voce.* L'abbiamo detto tante volte ad altri!

**Presidente.** (*Con forza*) Ma prego di far silenzio!

**Martini Ferdinando.** Io so che è molto difficile trovare un ministro che ascolti questa voce la quale, se

. . . . sarà molesta,

Nel primo gusto, vital nutrimento

Lascerà poi quando sarà digesta.

La questione è questa: finchè l'onorevole Acton siederà su quel banco, finchè si supporrà che altri dei suoi feroci avversari possa succedergli, non la marineria, non il paese, non la Camera avranno pace: mai pacatezza di discussione, mai tranquillità di esame.

Onorevole Acton, io ho detto la mia opinione, e non mi aspettava nè le approvazioni dalla Camera, nè certamente le adesioni sue. Ma io dico che,

quando i fatti sono, voi non potete fare che non siano con un voto di fiducia. Oggi, dopo le cose dette dall'onorevole Canevaro, voi dovrete procedere ad un'inchiesta. Che cosa significa la vostra fiducia finchè i fatti esposti dall'onorevole Canevaro non siano appurati? (*Rumori e risa*)

La Camera può sorridere ma io ho il convincimento che essa è del parere da me espresso. Molte cose si pensano da tutti, pochi hanno il coraggio di dirle.

**Presidente.** Onorevole Martini, la Camera pronunzia i suoi convincimenti con un voto, e a lei non è dato prevenire questo voto col suo giudizio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** L'onorevole ministro della marina ha risposto in parte accettando, in parte rifiutando le idee da me svolte ieri.

Io vorrei replicare all'onorevole ministro su tutto quello che egli ha detto relativamente ai siluri; ma siccome vedo l'inopportunità di tale risposta in questo momento, mi riservo di dire quello che credo necessario alla cosa pubblica, relativamente ai siluri, al capitolo speciale del bilancio; ora parlerò invece della questione generale.

Una domanda generale io aveva fatto ieri all'onorevole ministro della marina. Io gli aveva domandato quando, nella sua mente, sarà possibile al Governo di dire che l'Italia è sicura da qualunque attacco esterno; aveva domandato che cosa farebbe ora il ministro della marina se la guerra improvvisamente scoppiasse.

A queste domande io non ho avuto corrispondenti risposte. Ho avuto solo la risposta, che il ministro della marina fa quanto è in lui per accelerare i lavori, relativamente alla flotta.

Ora, è superfluo dire che io non posso essere soddisfatto di questa risposta: non posso esserlo perchè credo che essa non tuteli abbastanza la sicurezza del paese. Ma, ripeto quello che dissi ieri: sebbene il materiale sia insufficiente, io non diffido dei destini della patria, fino a che l'animo della marina sarà pronto ai sacrifici e fino a che negli ufficiali della regia marina vi saranno quelle omogeneità e coesioni, che sono necessarie per vincere le battaglie e per difendere nobilmente la patria, ancorchè la vittoria non sorrida!

Ora, su questo è sorta la questione, e su questo bisogna che il Parlamento rivolga tutta la sua attenzione.

L'onorevole Canevaro ha posto in dubbio questa coesione e questa omogeneità, ma ha affermato la mancanza di coesione, di omogeneità, di affiatamento nel Corpo della regia marina. L'onorevole ministro è venuto stamani, con parole applaudite spe-

cialmente dalla Sinistra della Camera, ad affermare che tutte queste affermazioni dell'onorevole Canevaro erano inesatte.

Egli ha detto invece che si loda grandemente la disciplina del corpo, alla cui testa egli è posto; che egli crede perfetta la coesione, perfetto l'organismo, perfetta l'omogeneità. Sicchè, nessun dubbio pari alla certezza che è nell'animo dell'onorevole Canevaro e dell'onorevole ministro.

L'onorevole Martini, nell'udire che l'onorevole ministro ha invocato su tale gravissima questione il giudizio della Camera, ha detto che il male nella marina v'è, e che questo male non cesserà fino a che al posto di ministro starà l'onorevole Acton, e fino a che al posto di ministro sarà uno di coloro i quali hanno comandato alla coorte dei suoi avversari. Il che vuol dire che il male nella marina esiste, e che non cesserà fino a che uno qualunque di tutti gli uomini competenti della regia marina sarà a capo del dicastero. (*Movimenti*)

La formula, adunque, è questa: che, per mettere la tranquillità, la coesione, l'omogeneità nel Corpo della regia marina, occorre affidarne l'amministrazione ad uomo che degli affari della marina non si sia giammai occupato.

Ma, questo è un criterio come un altro. Io intendo che la Camera possa discutere questo criterio, e che possa venire ad una conclusione favorevole o contraria ad esso; ma quello che non intendo si è che si possa dire: il tale ministro ha avuto la fiducia della Camera, ma, malgrado questa fiducia, egli ha obbligo di dimettersi. Questa a me pare una nuova teorica pericolosissima. E parmi teorica pericolosissima perchè, se fosse vera se dovesse essere accettata in tutta la sua estensione, la Camera non avrebbe più alcun potere politico; ed il potere politico di creare o disfare il Ministero sarebbe esclusivamente delle minoranze pertinaci, le quali ogni giorno dicessero al Governo: tu ti devi dimettere malgrado che tu abbia la fiducia della Camera. (*Movimenti*)

Dunque non posso partecipare alla teoria parlamentare dell'onorevole Martini. Credo che la Camera abbia pienamente ed assolutamente il diritto di far rimanere a capo del Governo e di ogni ramo del Governo gli uomini nei quali essa ha fiducia, e che questo diritto non possa esserle tolto da alcuna minoranza pertinace o non pertinace. Ma se dico questo da una parte, dall'altra dico che mal consiglierebbe la Camera colui il quale ad essa domandasse un voto cieco, un voto senza considerare, un voto senza quella discussione che dalla gravità delle cose è richiesta. L'onorevole Canevaro, come egli stesso testè mi ha corretto

non ha messo in dubbio alcuna cosa, ma ha affermato l'esistenza di gravissimi mali nella regia marineria; l'onorevole Canevaro ha accusato il ministro con parole taglienti più che lama d'acciaio, di violenza, d'ingiustizia, di favoritismo; l'onorevole Canevaro disse ieri che, se fosse provocato a parlare, egli specificerebbe i fatti. Ora io credo d'essere interprete di tutta la Camera dicendo esser bene che questi fatti siano chiariti, che si dica quello che c'è, che le accuse al ministro si formolino.

Naturalmente la Camera, la quale ha già dato la sua fiducia al ministro, non gliela può togliere senza una ragione sufficiente. Se questa ragione sufficiente ci fosse, se venissero innanzi nuovi fatti, ai quali il ministro non potesse rispondere, o rispondere male, la maggioranza della Camera, ne sono sicuro, torrebbe al ministro la fiducia che prima gli ha data. Se, invece, questi fatti mancheranno, o non si vorranno dire, o saranno dal ministro confutati, se per tali ragioni, dopo profonda discussione, dopo minuto esame, la Camera crederà di dover riconfermare la sua fiducia al ministro, non dubito che il Corpo della regia marineria sarà ossequente al solenne voto di questa Assemblea; (*Bene! Bravo!*) come non dubito che basterà un menomo accenno di sfiducia perchè l'onorevole Acton lasci quel posto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevaro.

**Canevaro.** (*Segni di attenzione*) L'onorevole ministro della marineria, devo dichiararlo, non ha risposto vittoriosamente alle accuse da me fatte alla amministrazione, ai dubbi da me espressi, nè alle affermazioni.

Io ho parlato di una questione gravissima sulla quale non si può ammettere che sia venuto qui a discorrere alla leggiera. E, posto che il ministro ha ricordato che io sono ufficiale di marineria, egli, (nessuno meglio di lui) può andare a vedere gli stati dei miei servizi.

In 30 anni di servizio, potrà accertarsi se mai una volta abbia io parlato alla leggiera, o servito alla leggiera. Quando sono venuto a fare questo sacrificio in Parlamento (*Oh! oh!*) (è un atto di sacrificio che ho fatto), affrontando ire, affrontando impopolarità, ma domandando apertamente che si metta il dito sulla piaga; che si salvi la marineria dallo stato in cui è di immoralità.... (*Oh! oh!*)

— *Rumori vivissimi a sinistra*

**Presidente.** Onorevole Canevaro, la prego di moderarsi.

**Canevaro.** Ritorno sulle parole. Ho voluto dire: stato di demoralizzazione.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Peggio! (*Ultrà*)

**Canevaro.** No. Ecco il mio pensiero, o signori. (*Conversazioni animate*)

**Presidente** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Io ho inteso dire che le condizioni morali del personale di marineria, in questo momento, sono inferiori alle condizioni morali nelle quali ci siamo presentati alla battaglia di Lissa; lo deplorano quanti ufficiali di marineria, di tutti i gradi, abbiano parlato con me, da tre anni a questa parte, su questo argomento. Veda la Camera se sia alla leggiera che io parlo. Si tratta di salvare la marineria del mio paese: non si tratta di questione personale, nè di partito. L'onorevole ministro ha rimproverato di essermi dichiarato, nel mio discorso di ieri, militare, ufficiale di marineria. Mi onoro di essere ufficiale; mi onoro di aver fatta quella parte! Però dichiaro che se ieri l'ho fatta, non è stato nel mio primitivo discorso: è stato in risposta all'onorevole De Zerbi, là dove in certo modo, lasciava capire che la questione si mutava in regionalismo.

Io non ho potuto permettere che si supponesse in me neanche la più lontana idea di questione regionale; e per provarlo ho detto che io, nella circostanza del plebiscito della marineria sulle navi, ho votato per l'onorevole ministro, mentre oggi che vedo le cose andar male, sono pronto a votare contro di lui.

Questo ho voluto dire per indicare bene come procedano le cose della marineria, cioè per dimostrare che non si tratta di regionalismo, ma di disgregamento. E ieri, la seconda volta che ho parlato, corressi la cattiva interpretazione che taluni avevano dato al mio primo discorso.

Già il fatto del plebiscito per il tipo delle navi aveva diviso in due campi gli ufficiali di marineria; poscia questi due campi si sono fusi; ma non non ci è più la fiducia degli ufficiali fra loro, non vi sono più quei reciproci sentimenti di stima, d'affetto, di rispetto che formano appunto la forza di un'istituzione militare.

Quantunque questi ufficiali accorrono alla scuola ad imparare a manovrare le torpedini, ciò non basta.

Non basta avere bastimenti che costano 25 milioni, non basta neppure saperli maneggiare, bisogna arrivare al punto di saperne ricavare i maggiori vantaggi per la patria, e non metterci nella possibilità di far la figura che abbiamo fatto a Lissa. (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole ministro trova che tutto va bene; la Camera giudicherà; io pure vorrei che tutto andasse bene ed essere condannato.

Ad ogni modo qualche cosa ci ha da essere che non va, perchè, ripeto, non è possibile che io sia venuto qui a parlare alla leggiera per fare queste accuse. (*Interruzioni*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Io ricordo il fatto del maresciallo Le-Beuf, il quale, alla vigilia della guerra contro la Germania dichiarò in pieno Parlamento francese, che l'esercito era pronto alla guerra, che non mancava un bottone di uniforme, che non mancava un chiodo di scarpa; ebbene, abbiamo veduto che cosa successe dell'esercito e dell'impero pochi giorni dopo; fidiamoci, dunque, delle semplici dichiarazioni.

Io non mi sono voluto fidare di queste semplici dichiarazioni ed ho domandato che fossero evidentemente provate; a questa domanda si è associato l'onorevole De Zerbi, e credo che queste prove debbano venire in Parlamento.

*Voci.* I fatti! i fatti!

**Presidente.** Prego di far silenzio; usino di tutta la calma necessaria; si tratta d'interessi ben alti!

**Canevaro.** Prima di venire ai fatti, posto che l'onorevole ministro mi trascina su questo terreno, devo rilevare soltanto due accuse tra quelle che egli mi muove e che potrebbero farmi comparire sotto cattivo aspetto.

Egli ha trovato strano, e me ne ha rimproverato, che io, nel discorso di ieri, abbia sollevato la questione della pensione intera gratuita accordata a un bravissimo giovane, figlio di un antico ufficiale di marina di grado elevato, resosi disertore.

Io ammetto perfettamente che se questo giovane disgraziato aveva dei meriti, se questo giovane aveva legami di famiglia che bisognava rispettare, era giustissimo che il Governo facesse qualche cosa per lui. L'avrei fatto io se fosse stato necessario; tanto più doveva farlo il Governo. Però a me pare che l'onorevole ministro avrebbe fatto molto meglio a dare questa pensione, anche intera, sui casuali del Ministero.... (*Rumori, interruzioni a sinistra*)... o in qualche altro modo. (*Rumori prolungati*)

**Presidente.** Ma onorevoli colleghi facciamo silenzio, e rispettino la libertà della parola!

**Canevaro.** Egli ha voluto fare una buona opera; in quel modo avrebbe fatto un atto generoso verso quel giovane e non si sarebbe offeso un principio stabilito in un decreto regio, il quale vuole che le pensioni siano distribuite in altro modo; non si sarebbe offeso il principio di un'Accademia navale; non si sarebbe fatto capire, che in

alcuni casi un ministro militare ammette essere la diserzione una cosa da nulla.

Si tratta dell'educazione di questi giovani, e non conviene che si diano esempi pari a quello che è stato citato, e che fu lungamente commentato nell'Accademia, producendo l'ira anche nel Corpo della marina.

Oltre a ciò, nell'accordare quella pensione, si poteva far danno ad un terzo.

Ogni anno c'è una somma stanziata per queste pensioni: vi sono degli altri che sono figli d'ufficiali di marina, che sono in servizio, che non hanno disertato; ve ne sono altri che sono figli di illustri patrioti, che non hanno ottenuto forse la mezza pensione, perchè questa mezza pensione è stata data al figlio d'uno che ha disertato.

Dunque, onorevole ministro, su questo terreno mi pare che ella non avrebbe dovuto accusarmi. Vi era modo di salvare capra e cavoli, anche quando vi fosse stata questa necessità di aiutare con una buona opera questo distintissimo giovane.

Passando al fatto del 48° allievo accettato al concorso dell'anno scorso, io non ho parlato di persone; io non so di chi quest'individuo sia figlio; io tratto le questioni di principio. So che è stato aperto un concorso per 20 giovani; l'onorevole ministro dice che da 20 si è arrivati a 48 posti, pel fatto che si è voluto accettare il figlio d'un ufficiale di marina; ma da 20 posti si può passare a 48 per questa ragione?

Ma poi io ho detto chiaro ieri che se ne sono accettati 40, passando gradatamente a 30, poi a 40, poi altri tre, e dopo tre giorni se n'è accettato un quarantottesimo, saltandone 4 che erano prima di questo quarantottesimo per ordine di merito negli esami. Questa è un'ingiustizia; se l'onorevole ministro avesse accettato anche gli altri quattro, prima di quel quarantottesimo, potrei credere che egli aveva esteso il numero degli allievi da ammettere a 48 per favorire un ufficiale di marina; e me ne sarei rallegrato.

Ma no, signori, si è fatta un'ingiustizia la quale ha fatto gridar molto, che è divenuta manifesta per tutta l'Accademia, e ciò con danno della disciplina e del prestigio del Ministero. L'onorevole ministro di marina mi trascina sul terreno dei fatti; ora io non sono un giocoliere che porto qui gli ordigni per farli vedere, e debbo limitarmi a ragionare.

Innanzi tutto ricorderò il mio discorso di ieri nel quale alcune cose ho affermate, altre ho ripetute come voci che correvano nel pubblico, come discorsi ripetuti con insistenza nei corridoi della Camera, sui giornali, e nel Corpo della marina,

dicendo che vere o false queste voci, vere o false queste accuse, erano di tal natura da minare la disciplina del Corpo; e che per conseguenza era necessario che se queste accuse non erano fondate fossero formalmente smentite; o se lo erano, si prendessero gli opportuni provvedimenti per rimediarvi.

*Voci.* Quali accuse? Quali? (*Interruzioni, conversazioni, movimenti.*)

**Presidente.** Ma onorevoli colleghi, che modo è questo di procedere in una discussione?

Li prego di riprendere i loro posti e di far silenzio.

**Canevaro.** Esistono dunque questi fatti? Quali ne sono le cause?

Un bastimento, poco tempo fa, due o tre anni addietro, è partito per un lungo viaggio. Arrivato a poche migliaia di miglia, un ufficiale fu rimandato in patria per grave mancanza disciplinare verso i superiori. Poco tempo dopo un altro ufficiale fu rimandato in patria e sottoposto al Consiglio di disciplina per grave mancanza disciplinare verso i superiori. Più tardi un terzo ufficiale rimase agli arresti a bordo per mesi e mesi in aspettativa che certe disposizioni ministeriali potessero venire in suo soccorso, e tuttocìò per questione successa tra quest'ufficiale e i suoi superiori. Sono corsi schiaffi e sciabolate a bordo; tutto questo sopra un bastimento solo, e a poca distanza l'un fatto dall'altro.

Mi si dirà, e lo so senz'altro che lo dicano, che di questi fatti isolati ne sono successi sempre e ne succedono in tutte le marinerie; ma la gravità dei fatti speciali consiste, a parer mio, in questo, che siano successi tutti sopra un bastimento, e che partito un secondo bastimento per altro viaggio, questi fatti si siano ripetuti, e che giornalmente si ricevano notizie di fatti di questo genere, malgrado che i capitani delle navi siano persone degnissime, malgrado che ci si mettano con tutto l'impegno e con tutto il buon desiderio, perchè la disciplina sia mantenuta. Ma, signori, c'è il germe della discordia nel Corpo, il germe che non può portare buoni frutti.

Vi sono persino dei fatti assai semplici che lo provano.

Voi sapete che cosa succede nell'esercito allorchè avviene un cambiamento di guarnigione.

Quando un reggimento di cavalleria, per esempio, passa da una città all'altra (e quello che succede nel nostro paese, succede pure negli altri eserciti), gli ufficiali della guarnigione locale vanno ad incontrarlo, festeggiano gli ufficiali del reggimento che arriva, li accompagnano in città, vivono per qualche giorno insieme in buona ar-

monia, si fanno insomma ogni specie di dimostrazione di affetto.

E così un tempo si faceva anche nella marineria; ed io ricordo l'epoca in cui la corvetta *Principessa Clotilde*, giungendo da un lungo viaggio, che non era però neanche un viaggio di circumnavigazione, veniva ricevuta a Venezia con imbarcazioni cogli ufficiali del dipartimento che andarono incontro a questi loro compagni a parecchie miglia dal porto. Ed era giusto; poichè quel bastimento essendosi distinto all'estero ed avendo passati gravi pericoli, era naturale che altri soldati dello stesso Corpo sentissero una soddisfazione nel rivedere quelli, che arrivavano e si rallegrassero della venuta di quei bravi servitori dello Stato.

Ultimamente invece è succeduto un fatto che mostra quale sia il cambiamento avvenuto da un'epoca all'altra. Arriva a Venezia una corvetta da un viaggio di circumnavigazione; si ormeggia davanti ai giardini; tira i suoi colpi di cannone per salutare le autorità, e nessuno va a bordo.

Non è un fatto importantissimo questo, lo comprendo, e di per se solo non prova niente di assoluto; ma mettete fatti di questa natura sopra altri fatti simili, e poi giudicate di qual male essi siano sintomi. (*Rumori*)

Naturalmente, io non posso portar qui dichiarazioni di ufficiali della marineria, i quali testimoniano di essere gli uni contro gli altri; ragiono però sopra fatti che non credo si possano smentire nè trascurare.

Giorni sono è successo un'altro fatto. La corazzata *Affondatore* veniva dall'Oriente, e rimorchiava la piccola cannoniera *Chioggia* la quale non usava le macchine, perchè le aveva in cattivo stato. La *Chioggia* doveva ad un certo punto lasciare il rimorchio, ed andarsene a vela nell'Adriatico.

L'*Affondatore* invece doveva raggiungere la squadra; ad un tratto, alla metà dell'imboccatura dell'Adriatico sono sorpresi i due legni da un fortissimo vento; e allora, o che pel tempo, e pel movimento delle onde si siano spezzati gli ormeggi...

**Acton, ministro della marineria,** secondo il rimorchio.

**Canevaro....** ovvero siano stati tagliati, come taluno pretende, e come anche mi diceva lo stesso onorevole ministro (deve ricordarlo) il fatto è che l'*Affondatore* abbandonò a sè stesso la cannoniera, senza nemmeno averla prevenuta con segnali.

**Acton, ministro della marineria.** Era di notte tempo.

**Canevaro.** La fregata, sia, ripeto, che gli ormeggi siensi spezzati, sia che siano stati tagliati,

abbandonò la *Chioggia* senza averla prevenuta nè con segnali, nè con altro, senza fermarsi durante il cattivo tempo, durante la notte per vedere se la cannoniera avesse bisogno di soccorso, per vedere se gli ormeggi abbandonati che andavano sotto il bordo, avessero potuto rovinarne l'elica od il timone.

L'*Affondatore* andò avanti per conto suo dicendo: io ho rimorchiato la cannoniera fin vicino al punto che mi era indicato, ho eseguita la mia missione, fa cattivo tempo, ed io continuo il mio cammino.

La *Chioggia* fece difatti le avarie che erano prevedibili per il modo con cui era stata abbandonata, ed ha dovuto ricorrere al soccorso d'un bastimento inglese che era di passaggio e che la condusse a raccontare questa bella cosa a Corfù.

Ora io domando: se questi fatti si accumulano, se ciò succede in tempo di pace, se sappiamo tutti che in tempo di guerra c'è bisogno che un ufficiale si cacci in mezzo al pericolo per soccorrere i compagni, come potremo garantire che in tempo di guerra raggiungeremo questo scopo?

Ripeto: io non faccio accusa agli individui; mi pare di aver parlato ben chiaro; vi sono distinti ufficiali, delle distinte persone nella nostra marina; manca però quella elettricità, diciamo così che non può venire che dall'alto, manca quella coesione che veramente dà forza ad un Corpo militare,

Come si regolano, secondo le tradizioni e regolamenti, i comandanti dei bastimenti allorchè cade un uomo in mare? Il tempo è cattivo; alcune volte si sa che l'uomo è quasi certamente perduto; si sa che non lo si troverà; ma pure, fino a tanto che c'è una lontana speranza che l'imbarcazione e la gente che si mette in mare per cercare di salvarlo può reggere il mare, si continuano le ricerche, di giorno e di notte; e tante volte si sono per questo perdute imbarcazioni intere, con dieci, quindici individui alla volta!

E guai se non si facesse così. Non soltanto per sentimento di umanità, ma anche per sviluppare fra i marinai quel sentimento di compagnismo che è necessario per condurli a combattere e morire, all'occorrenza, l'uno per l'altro. Infatti, se un comandante non si regolasse in questo modo, e non rischiasse di perdere in taluni casi una intera imbarcazione, per salvare un uomo caduto in mare, i suoi marinai non andrebbero più con franchezza sui pennoni a fare il servizio delle vele. Non ci andrebbero.

Perchè ci vanno? Perchè sanno che se cadono in coperta e si rompono un braccio, sono curati affettuosamente; e se cadono in mare, vi sono dieci,

quindici loro compagni che rischiano la loro vita per andarli a salvare. Così si sviluppa lo spirito di Corpo sopra una nave.

Mi pare dunque di aver dimostrato per lo meno che una gran coesione nel Corpo della nostra marina non c'è; e che quindi è necessario provvedere.

C'era una occasione favorevolissima per il ministro della marina per formare questo spirito di Corpo; per fare acquistare fiducia nelle autorità sua e nella istituzione.

L'ufficiale Biglieri morì a pochi passi da Assab, insieme a dodici nostri bravi marinai e ad un distinto nostro scienziato; parlando di lui, ieri pare che io abbia detto che non eravamo ancora riusciti a vendicarli, e veramente non ci siamo riusciti mai; ma sta in fatto che alcuni degli individui compromessi nell'eccidio dei nostri concittadini, sono già prigionieri in Alessandria d'Egitto, e di ciò bisogna ingraziare ed essere molto riconoscenti al ministro degli affari esteri e al Governo.

Ma che cosa doveva fare il ministro della marina allorchè seppe che quattordici individui del corpo della marina erano stati massacrati così vilmente da un'orda di selvaggi? Questi quattordici individui erano sbarcati col permesso delle autorità di bordo e del Governo; dunque si sapeva che non ci doveva essere pericolo, e che essi potevano andare a fare le loro esplorazioni in modo efficace e sicuro.

Ora come mai si apprende che questi quattordici individui sono stati massacrati, e che essendovi trecento uomini fra marinai ed ufficiali ad Assab non si è permesso (questa è l'opinione del corpo; il ministro avrà dei documenti contrari) che il comandante del bastimento stazionario coi marinai e cogli ufficiali andassero in traccia di quei quattordici massacrati, a sole quattro giornate da Beilul. E che paura c'era? Dell'Egitto? Dell'Inghilterra? Io non capisco: se cade un uomo in mare, non si ha paura di affrontare il pericolo di annegare; e in quel caso c'era tutto al più la paura delle pugnalate dei selvaggi; chi altri poteva impedirci di andare a vendicare l'onore della nostra colonia, e la vita dei nostri nazionali?

Il ministro avrebbe dovuto ricordarsi in quell'occasione che egli era un ammiraglio, e prima di ricorrere al ministro degli affari esteri, doveva ricordarsi come si trattano a bordo i naufraghi; per noi quelli erano naufraghi; forse si potevano ancora salvare, poichè non si sa ben certo se siasi fatto scempio di loro, o se siano in stato di schiavitù.

Io ho letto tutti i documenti, che si riferi-

scono a questo brutto affare, e nulla mi risultò evidente. C'è stata una Commissione d'inchiesta che ha interrogato individui falsi, bugiardi, dichiarati tali da tutti i membri dell'inchiesta, dichiarati tali dal comandante del legno stazionario ad Assab che faceva parte della inchiesta internazionale, ma non risultò provato che quei nostri nazionali erano davvero morti perchè non era da mettersi cieca fede nelle deposizioni degli interrogati; e perciò potrebbero aver mentito anche su questo argomento.

Eppure l'onorevole ministro della marina crede di lasciar passare la cosa, e di rimetterla al ministro degli esteri, il quale naturalmente dovrà trattarla nel modo diplomatico. Facendo così, certamente non si è reso un servizio alla marina; abbandonando quei quattordici uomini, si è per molto tempo ferito lo spirito di Corpo dei nostri marinai. Dei fatti dunque ce ne sono; anzi mi pare che, per oggi, potrebbe bastare, visto anche che l'ora è tarda. (*No! no!*) Ma veniamo ad un'accusa.

Si accusa generalmente l'amministrazione della marina, che si siano introdotti nel meccanismo militare sistemi che non resistono alla luce, che traviano il carattere delle istituzioni, che tolgono il prestigio ai capi, che mettono in sospetto gli ufficiali fra di loro. Queste accuse, vere o false che siano, da molti sono credute vere; se sono o non sono vere, ce lo dirà l'onorevole ministro; ma intanto io metto in sodo che esse feriscono lo spirito di Corpo.

Tutti sanno che l'onorevole ministro non ha mai voluto avere un segretario generale nel suo Ministero e che invece, sin dal principio della sua amministrazione, si è circondato di alcuni giovani ufficiali i quali, senza essere segretari generali, ne coprivano all'incirca le funzioni.

Essi non potevano avere nè l'autorità nè la firma; non potevano trattare direttamente certe questioni con le autorità dipartimentali; è naturale. Ma che cosa succedeva?

Dovendosi pure occupare delle persone e delle cose, avendo corrispondenza con amici dello stesso grado nei dipartimenti e sulle navi, successe un incrociarsi di lettere particolari, un incrociarsi di notizie, alcune vere, altre supposte senza dubbio, altre desiderate; e molte di queste notizie allarmavano talune volte i superiori, i quali erano annoiati di vedere questa influenza di ufficiali inferiori che erano in corrispondenza col Ministero, e che venivano a sapere le cose prima di loro.

Questo non è un caso isolato; è un fatto che si è ripetuto molte volte, è una accusa continua che

si fa all'onorevole ministro. E acquistano fondamento, perchè spesso alcuni dei giovani ufficiali appartenenti ai dipartimenti o che erano a bordo delle navi, venivano a Roma clandestinamente, senza permesso, nonostante che sia prescritto che ogni ufficiale il quale vuol recarsi alla capitale debba domandare il permesso per via gerarchica. Questi ufficiali, senza permesso venivano a Roma, andavano al Ministero a visitare i loro compagni e poi, tornati ai dipartimenti, dicevano di essere stati al Ministero, di aver visto anche il ministro, di avere avute molte informazioni, si congratulavano del modo come dovevano andare le cose, raccontavano anche cose forse inventate, ma che erano credute vere dal momento che si sapeva effettivamente che erano stati al Ministero.

Ora io dico, signori, che tale sistema certamente non è buono, e non è adatto a mantenere sanamente, come dovrebbe essere mantenuta, un'istituzione, qual'è la marina.

Ma oltre a questi fattarelli, se ne citano altri che costituiscono una prova irrefragabile agli occhi di tutti che si sia organizzata nel Corpo una specie di polizia segreta che lavora sotto lo strato della legge, e che questo sistema sia uno dei cardini dell'attuale amministrazione, tanto che, stando alle voci, l'onorevole ministro della marina l'avrebbe applicato persino alla delicata questione dell'avanzamento degli ufficiali.

La legge d'avanzamento è una delle più salde garanzie della posizione e della carriera degli ufficiali; è una legge di giustizia distributiva, di rispetto all'anzianità, di compenso ai più valorosi. I decreti e i regolamenti stabiliscono, a cognizione di tutti, alla chiara luce del sole, quali sono le cautele che si prendono per avere negli avanzamenti la giusta misura del tempo e della capacità.

Ora, si assicura da molti che, parendo all'onorevole ministro tutto ciò non sufficiente, emanò una circolare ai capi di servizio della regia marina, una circolare segreta, (ma che però penso sia a conoscenza di tutti, perchè se ne parla anche fuori dell'amministrazione), la quale era destinata a produrre occultamente i suoi effetti. Questa circolare si fonderebbe sopra i seguenti criteri. Primo: un ufficiale, che non gode la stima ed il rispetto più assoluto del Corpo, non deve essere promosso. Secondo: deve bastare un semplice sospetto d'indelicatezza a privare di avanzamento anche i più intelligenti e zelanti ufficiali. Terzo: proporre per l'avanzamento un ufficiale, la cui riputazione di onorabilità sia sem-



plicemente messa in dubbio, impegnerebbe la responsabilità del proponente.

E queste sono bellissime idee, bellissimi criteri, ma che però, se è vera la circolare, se è vero ciò che si dice nel Corpo, non rappresenterebbero che una bandiera amica che nasconde meglio il contrabbando di guerra; e poichè dissi della bandiera, veniamo ora al contrabbando.

Stabilito quanto sopra ho detto, la circolare invita i capi di servizio ad inscrivere in una rubrica apposita i nomi di quegli ufficiali, che per in condotta nella loro vita privata o per semplice sospetto d'indelicatezza in materia d'interessi, non godano la piena ed illimitata fiducia del corpo.

La circolare poi non fa obbligo alcuno ai capi di palesare i fatti, di dichiarare i motivi per cui si ritengono sospetti d'immoralità i sopraddetti ufficiali; anzi ingiunge loro di non limitare le loro ricerche sul conto degli ufficiali che sono immediatamente sotto i loro ordini, ma di estenderle anche ad altri ufficiali.

Per completare il quadro, la circolare soggiungerebbe che la tabella degli ufficiali in sospetti, dovrà dai capi essere trasmessa al Ministero sotto suggello, e che il ministro la sottoporrà al Consiglio superiore senza segnalare quale sia la mano del capo d'ufficio che ha condannato all'ostracismo nella fatale rubrica, gli ufficiali sospetti.

Dunque si devono indicare i nomi degli ufficiali sospetti, ma non si deve dire per che motivo siano sospetti d'indelicatezza, e non si deve conoscere da chi è partita l'accusa.

A me non piacciono le esagerazioni, ma, francamente, mi pare che basti avere indicati i criteri sui quali si fonda questa circolare, perchè da ogni parte di quest'aula debba essere condannato.

Parmi che ricordi i tempi più nefasti della storia.

Un semplice sospetto deve privare della carriera anche il più benemerito, il più zelante ufficiale! (*Movimento*).

Questa è la frase.

Ed io me ne appello all'onorevole Depretis che in questa materia fa testo; mi dica egli, se si può condannare uno zelante servitore dello Stato, e troncarli la carriera unicamente per semplice sospetto.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Ma chi dice che sia condannato per questo? (*Uarità*) sono informazioni, e niente altro.

**Canevaro.** In secondo luogo non posso fare a meno di mettere sotto gli occhi della Camera un

altro punto pericoloso. La circolare in questione pretende che i capi di ufficio vadano in cerca degli ufficiali sospetti, anche fra quelli che non sono sotto i loro ordini; dunque un capo d'ufficio che sta alla Spezia, per esempio, deve dare il suo parere sopra un ufficiale che forse da 10 anni non vede e che si trova anche in mare lontano. Come ne può avere informazioni? Come se le può procurare? Il ministro le vuole, il capo d'ufficio le deve domandare ai suoi inferiori.

A che conduce questo? conduce allo spionaggio, mi par cosa chiara. Non bisogna figurarsi gli uomini scompagnati dalle loro debolezze e dalle loro passioni. Un semplice ufficiale può in questo modo compromettere il carattere e la carriera d'un suo nemico personale; basta che s'insinui presso un superiore. Con questa legge di sospetto si getta in tutti i corpi della marineria un germe d'infondate calunnie, d'accuse maligne che trasformano in odio e diffidenza, l'amore ed il rispetto pei capi, che trasformano in sospetto le relazioni fra compagno e compagno, e fanno cessare ogni forza di coesione nel corpo. Questo mi pare provato.

Respingo l'accusa che si fa a questa circolare di essere stata compilata col solo scopo di condannare talune individualità; però constato un fatto, ed è che ad ogni modo in questa circolare manca anche un sano criterio, perchè si confonde in essa la legge d'avanzamento col codice penale e se ne fa una legge punitiva. E qui si presenta spontanea la domanda: se il ministro riteneva che il sistema stabilito con decreto regio per interpretare la legge d'avanzamento e per applicarla, non fosse buono, se egli credeva che il suo sistema fosse migliore, perchè non l'ha fatto munire dell'augusta firma del Re? Perchè non l'ha reso esecutorio in modo evidente? Sarebbe stato un errore, ma un errore palese a tutti; allora avrebbero saputo che cosa si domandava per fare carriera, e si sarebbero evitate le sorprese. Lo ripeto, questa circolare porta evidentemente il disgregamento nei Corpi della marineria.

Un'altra delle accuse che si fanno all'onorevole ministro è quella del favoritismo. Francamente io credo che, e per l'ora tarda (*No! no!*) e pel soggetto... (*Vada avanti! vada avanti!*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** ...credo sarebbe meglio che su questo punto io scivolassi. (*No! no! — Avanti! avanti!*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Ho già parlato, ieri, della Accademia navale, e vi ho fatto vedere che dei punti di favoritismo ci sono. Non sono veri? Bisognerà

provare che non sono veri; bisogna togliere di mezzo questa parte di accuse.

Un'altra accusa che si fa continuamente in pubblico alla marineria; che si fa su pei giornali, e spesso anche di quelli forestieri, ultimamente sui tedeschi; di cui si parla nei corridoi della Camera, dappertutto; è quella del poco scrupolo nell'impiego della sostanza pubblica. (*Oh!*) Si dice che l'amministrazione della marineria non impiega tutto il suo danaro in modo conveniente e a tenore di legge. (*Provi! Vediamo!*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Io dico che questa è una accusa che molti ripetono, e che io metto nella categoria di quelle che, se false, bisogna che siano smentite. (*Rumori*)

*Voci al banco della Commissione.* Deve provarle lei!

**Presidente.** Ma prego di far silenzio!

**Canevaro.** Io vi ricordo il caso del generale Cissey, in Francia. Egli era stato ministro della guerra: uno dei vincitori della Comune, un soldato che aveva reso segnalati servigi in guerra, e poi nel riorganizzare l'esercito francese dopo il 1870.

Ebbene, il generale Cissey fu accusato dai giornali di accuse gravissime; e per non essersi voluto difendere, per non aver voluto dar querela a quei giornali che lo accusavano, egli fu messo in disponibilità e poi in ritiro; tutti lo ricordiamo questo fatto.

Ora io dico: la marineria ha bisogno della stima di tutti, ed è necessario che il suo onore non sia messo in dubbio da alcuno.

Per questo io ho domandato che si smentiscano le accuse, che si proceda contro chi le propaga; che si appurino questi fatti sui quali hanno preso le accuse; sono piccoli fattarelli, lo so, ma dai quali si formano giganti le accuse, appunto perchè l'amministrazione non è in buon odore. (*Conversazioni animate*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Si afferma per esempio che taluni ufficiali addetti al Ministero, alle volte vanno in permesso per motivi particolari, ma che ciò non ostante sono forniti del foglio di via come se viaggiassero in servizio, (*Rumori*) e percepiscono l'indennità chilometrica e giornaliera.

In un caso speciale, per esempio si sostiene... (*Conversazioni animate*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Botta, relatore.** Sono piccoli commenti.

**Presidente.** La prego di far silenzio, onorevole Botta.

**Canevaro.** ...che un ufficiale che appartiene al Ministero, va ogni tanto a Livorno per prendere in permesso un allievo dell'Accademia; terminato il permesso, l'ufficiale ritorna a Roma; e si ripete con insistenza (e se non è vero si provi una volta) che è una calunnia, ogni volta che quest'allievo va in permesso, ciò costa caro allo Stato; si tratterà di una miseria; 60 o 70 lire; ma 60 lire oggi, 70 lire domani, si arriva ad una bella somma. E poi è questione di principio.

Per questo io domando che si faccia la luce; lo domando pel prestigio dell'autorità, lo domando per l'onore della marineria; lo domando perchè quest'onore appartiene al paese; lo domando perchè non si può permettere che le cose procedano per questa via.

(*Conversazioni — Interruzioni.*)

**Presidente.** Onorevoli colleghi non eccitino l'oratore a dire più di quello che vuole; mi pare che ne dica già abbastanza. (*Si ride*)

**Canevaro.** Chi non ha letto sui giornali, chi non ho udito dire quello che io ho udito dire da molti e molti, e che ho letto, cioè che in un nostro arsenale marittimo si sia costruita da operai pagati dal Governo, con materiale pagato dal Governo, una gabbia da conigli? (*Viva ilarità — Rumori*)

Una conigliera che valeva diverse centinaia di lire?

(*Conversazioni*)

**Presidente.** Ma prego di far silenzio.

**Canevaro.** Si sostiene da tutti con insistenza, che questa gabbia da conigli, è partita sopra un bastimento da guerra, per essere sbarcata in un altro paese, essendo destinata ad un'autorità.

Ora io protesto. Le autorità della marineria non ricevono regali, e molto meno ricevono regali di oggetti manufatturati in un arsenale, perchè ciò è contrario alle leggi, perchè a ciò provvede il Codice penale militare marittimo; perchè giornalmente noi vediamo operai condannati a molti mesi di prigione, per aver esportato dall'arsenale forse qualche mezzo foglio di rame, perchè giornalmente vediamo dei marinai condannati a lunghi mesi di prigione dai tribunali militari per essersi impadroniti di oggetti del valore di poche lire.

Ora che specie di disciplina ci può essere nella marineria, dal momento che si suppone che taluni ufficiali, che talune autorità possono abusare in quel modo del materiale dello Stato?

La differenza di grado porta con sè che più grave debba essere la punizione pei più elevati in grado. Questo fa la forza della disciplina; altrimenti siamo da capo alle caste, siamo da capo

a quelli che possono ogni cosa, e a quelli che devono tutto subire.

Queste sono cose che abbattono il prestigio del Corpo, e che offendono gli ufficiali di marineria.

Queste supposizioni continue, generano delle ire, che naturalmente derivano dalle discussioni intorno a questi fatti che non sono mai stati provati, che non esistono, ma che bisogna provare che non esistono.

Io non tedierò più oltre la Camera. (*Conversazioni*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Canevaro.** Ripeto che non domando di meglio che si possa rispondere vittoriosamente a tutto ciò che ho detto, che si possa una volta confondere la calunnia e sapere dove è la verità; perchè questo stato di cose è intollerabile; è quello che rovina assolutamente il Corpo della marineria; e non permette di ricavarne quel beneficio che l'Italia ha diritto d'attendersi. Non si tratta di panni da lavarsi in famiglia; si tratta di macchie che la famiglia è impotente a lavare, e che solamente il voto del Parlamento, solamente il paese possono fare sparire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Acton, ministro della marineria.** Io non risponderò che pochissime parole all'onorevole Canevaro.

In quanto ai fatti da lui citati di mancanze commesse da qualche giovane ufficiale imbarcato, non credo che egli possa chiamarne responsabile il ministro. Egli può essere certo che in tutte le circostanze si è usato e si userà l'estremo rigore richiesto dalla disciplina militare.

Egli ha parlato di abuso di fondi per indennità, di fogli di via, ecc. A me questo non consta, ma, ad ogni modo, se c'è colpa da parte di qualcuno, può essere certo che sarà punito.

Ha poi fatto cenno d'un fatto che mi pare veramente ridicolo, e che io gli posso anche raccontare. (*Bisbiglio*)

**Canevaro.** Io la dispenso.

**Acton, ministro della marineria.** Siccome ella ne ha parlato, è meglio che lo racconti.

Quando io stavo a Venezia, c'era nell'arsenale una razza di conigli che appartenevano, credo, ad un ufficiale dei carabinieri, e spessissimo io mi soffermava a guardare quegli animali. L'ufficiale dei carabinieri fumesso a riposo; e allora, distribuendo fra tutte le sue conoscenze i suoi conigli, per mezzo del direttore di artiglieria, mi mandò una gabbia con quattro di essi, dicendo: siccome l'ammiraglio veniva a guardare questi animali, così credo bene

di mandargliene quattro. (*ilarità*) Ed io li accettai, poichè l'ufficiale dei carabinieri non era da me dipendente.

Siccome poi questi conigli mi davano noia e non sapevo neppure dove metterli, li mandai al cantiere di Castellammare, perchè li mangiassero quegli operai.

Mi pare una questione così ridicola, che non valeva la pena d'occuparsene. (*Basta! basta!*)

Circa poi alla pensione accordata all'allievo Jauch, posso affermare che essa è stata data dopo avere adempiuto a tutti gli obblighi che prescriveva il decreto di distribuzione delle pensioni, e che, per conseguenza, nessuno venne pregiudicato dall'essersi concessa quella pensione, oltre il numero che era prefisso.

*Voci.* La circolare.

**Acton, ministro della marineria.** Circa poi la circolare, di cui ha parlato l'onorevole Canevaro, dirò, che essa riguardava informazioni da fornirsi dai soli comandanti in capo di dipartimento, informazioni da comunicarsi riservatamente, quando n'era il caso, al Consiglio superiore di marineria, a complemento dei fogli caratteristici, perchè il Consiglio deve avere tutte le possibili informazioni quando si tratta di deliberare sulle proposte di promozioni, secondo le abitudini di tutte le amministrazioni. Dirò di più, che è necessario che il comandante in capo di un dipartimento riferisca anche sopra ufficiali di altri dipartimenti, perchè spesso avviene che sulla stessa nave sieno imbarcati ufficiali di vari dipartimenti, e che si trovino perciò sotto la dipendenza di un comandante di un dipartimento che non è il loro. Ora è ben naturale che questo capo di servizio, che ha sotto di sè questi ufficiali, riferisca sul loro conto, appunto perchè, accentrando poi tutte le informazioni al Ministero, si possano avere elementi completi di apprezzamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevaro per fatto personale.

**Canevaro.** Vi rinunzio. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Avendo un ordine del giorno da svolgere, non mi pare, all'ora in cui siamo, il momento opportuno. Pregherei perciò che si rimandasse a domani la seduta.

**Presidente.** Onorevole Lazzaro, ella sa che il diritto speciale consacrato dal regolamento per coloro che presentano ordini del giorno, è che possano svolgerli ancorchè sia già chiusa la discussione generale, purchè presentati prima; il regola-

mento però non dice che non debbano svolgerli quando viene il loro turno d'iscrizione.

**Lazzaro.** Sta bene; per conseguenza io rinunzio per il momento al diritto di parlare, riservandomi di svolgere poi il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Scusi, onorevole Lazzaro; sa a che cosa porta questo suo modo d'interpretare il regolamento? Porta a questo, che il suo ordine del giorno potrebbe dar luogo a una nuova discussione; perchè il presidente, secondo l'articolo 64 del regolamento, dovrebbe lasciar riaprire la discussione, solamente perchè un deputato ha voluto indugiare a svolgere la sua proposta.

**Lazzaro.** Io sono di quelli che non ne ammettano le irregolarità, ma non voglio essere il primo ad sperimentare questo nuovo metodo. Se io sono costretto a parlare oggi, vi rinunzio; vale a dire, se la Camera acconsente che la discussione si differisca a domani, allora parlerò come iscritto; se invece non acconsente, mi riservo di svolgere il mio ordine del giorno, conservando il mio diritto di parlare consentitomi dal regolamento.

**Presidente.** Scusi; io faccio una riserva su questo secondo diritto che ella pretende le sia concesso dal regolamento. Il regolamento dà, a chi presenta un ordine del giorno, il diritto di parlare anche quando la discussione generale è chiusa, purchè sia stato presentato prima della chiusura stessa; ma ciò non vuol dire che il deputato debba ricusare di svolgere il suo ordine quando viene la sua volta di parlare. Dall'una cosa all'altra c'è una grande differenza.

Ma ora lasciamo da parte questa questione regolamentare che ho accennata solamente perchè un simile metodo non passi in giurisprudenza.

D'altra parte, onorevoli colleghi, io guardo al giorno in cui siamo, e vorrei che qualche altro degli iscritti avesse la compiacenza di parlare stasera.

Se vogliamo arrivare a giugno coi bilanci, non sarò certamente io che mancherò alla Camera, ma saranno i deputati.

L'onorevole Di Saint-Bon so che vuole fare un lungo discorso, e non gli chiedo nemmeno se vuol parlare a quest'ora.

**Di Saint-Bon.** Onorevole presidente, io penso prima di tutto che per trattare una questione con quiete e calma, il momento sia scelto poco bene.

Gli animi sono agitati, e d'altronde anche l'appetito ci sollecita a togliere le sedute. *(Si ride)*

**Presidente.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Onorevole presidente...

**Presidente.** Neppur lei vuol parlare ora?

Onorevole Nicotera?

Dunque non vogliono far nulla, nessuno? Sta bene.

**Di San Donato.** Ma io stava parlando...

**Presidente.** Scusino, onorevoli colleghi, io sto qui dalle due, e faccio del mio meglio perchè le discussioni procedano, e bene. Ma se non mi aiutano, non so come fare. *(Bravo! Bene!)*

### Giuramento del deputato Tartufari.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Tartufari, lo invito a prestar giuramento. *(Legge la formula)*

**Tartufari.** Giuro.

### Presentazione di un disegno di legge ed annunzio di una domanda d'interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Baccarini, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica secondaria del regno.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, rileggo una domanda d'interrogazione ad esso rivolta:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul ritardo a compiere i lavori di restauro del gran monumento Robbiano nella facciata dell'ospedale di Pistoia puntellato da tre anni, ed ora minacciante rovina.

“ Martelli-Bolognini. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Baccelli, ministro della pubblica istruzione.** Potrei rispondere anche subito; ma credo che sarà bene rimandare l'interrogazione dopo i bilanci.

**Presidente.** L'onorevole ministro propone di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Martelli-Bolognini dopo i bilanci; accetta l'onorevole Martelli-Bolognini?

**Martelli-Bolognini.** La mia interrogazione non richiederebbe che pochi minuti; nondimeno mi rimetto alla saviezza della Camera.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni, questa interrogazione sarà rimandata dopo i bilanci.

*(Così rimane stabilito.)*

**Comunicazioni del presidente.**

**Presidente.** Avverto la Camera che sono stati depositati in segreteria i documenti e la relazione intorno ad una elezione contestata del secondo collegio di Salerno.

Io propongo che si discuta di questa elezione lunedì in principio di seduta.

Non essendovi obiezioni così rimarrà stabilito.  
(Così rimane stabilito.)

**Presidente.** Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 6 e minuti 35.

---

**Ordine del giorno per la tornata di domani:**

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della marina per l'anno 1883.

2° Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Canzi, relativa all'esercizio della tassa dei tabacchi.

3° Discussione di una risoluzione proposta del deputato Di San Donato concernente l'applicazione della legge sul dazio consumo. — Svolgimento di una interrogazione dei deputati Placido e Fusco al ministro delle finanze; e di una interrogazione del deputato Indelli ai ministri delle finanze e dell'interno.

4° Discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

---

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

